



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.
con **il nostro tempo** €1,50

IL 7 MAGGIO IN DUOMO A UN ANNO DALL'OSTENSIONE

Sindone, il concerto

In occasione della festa della Sindone, ad un anno dall'ostensione 2015, don Gottardo il 4 maggio ha presieduto la Messa in Cattedrale. Sabato 7 maggio alle 21 in Duomo si tiene un concerto dal tema «L'Amore più grande. Misericordia Dei». PAG. 20



L'ARCIVESCOVO DAL 5 MAGGIO NELLE OTTO PARROCCHIE

La Visita all'Up 25

Prende il via giovedì 5 maggio la Visita pastorale all'Up 25. L'Arcivescovo incontrerà le otto parrocchie che nel ciriace e nel canavese sono impegnate in rete nei servizi della carità, nella catechesi e con i giovani. PAGG. 11-14



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

9/5/1978

11/5/1860

12/5/113

S E T T I M A N A L E

Anno 141 - n. 18 - Domenica, 8 maggio 2016

Assassinio Moro Garibaldi a Marsala a Roma la Colonna Traiana

www.lavoce del tempo.it

INCONTRO - AL SANTO VOLTO LA RIFLESSIONE SULL'«AMORIS LAETITIA»

Umiltà e comprensione la famiglia è viva

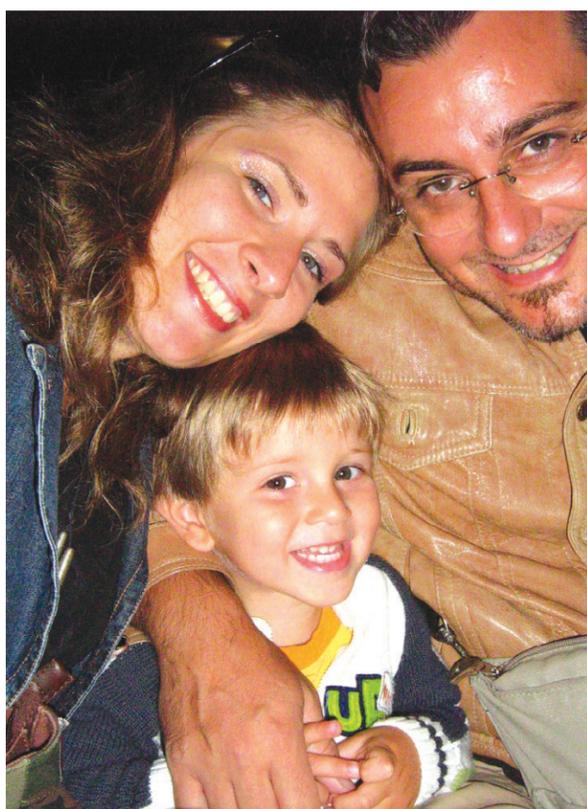
Se la famiglia rientra nel dibattito pubblico come priorità tra le altre solo e quando ci sono in vista discussioni di leggi in Parlamento o estensioni di diritti con un sottofondo ideologico molto spesso strumentale, il nostro giudizio non può che essere negativo. Infatti la realtà della famiglia dovrebbe essere costantemente nel pensiero sociale, politico ed economico: non solo in termini legislativi ma nella prospettiva di un'idea di Paese che attraverso la centralità del primo nucleo vitale della società imponga all'esecutivo un indirizzo in suo favore. Tutto ciò anche attraverso un più sereno e profondo confronto democratico. Dopo i Sinodi dedicati alla famiglia e la recente Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia, anche la nostra comunità ec-

clesiale si interroga sulle parole e le indicazioni di Francesco e lo ha fatto in un incontro al Santo Volto il 6 maggio scorso. Il linguaggio di Bergoglio è coinvolgente, delicato e rigoroso, intriso di tenerezza e di meraviglia. È un linguaggio che lascia parlare la vita concreta delle famiglie. Le sue parole nascono da quell'umile ascolto a cui aveva invitato i padri sinodali in apertura del sinodo del 2014 e di cui egli stesso ha dato testimonianza nelle intense giornate di lavoro dei due sinodi dedicati alla famiglia. Chiesa e famiglia, primo luogo della trasmissione della fede cristiana, sono uniti da un legame biblico che parte dalla dimensione unica della sua massima espressione nella Sacra

Continua a pag. 20 →
Luca ROLANDI

Parrocchie «in uscita»

In relazione ai laboratori di formazione «Per una parrocchia in uscita», proposti da sei Uffici diocesani, e in vista dell'Assemblea diocesana, che si terrà il 4 e il 10 giugno, ospitiamo alcuni interventi di sacerdoti della diocesi sulle sfide della pastorale delle parrocchie sotto gli impulsi di papa Francesco e alla luce del Convegno di Firenze 2015. PAG. 2



PARCO DORA

Porta Susa a 3 minuti

Compie vent'anni l'Environment Park di via Livorno 60. Come «regalo di compleanno» (fu fondato nel 1996) avrà entro poche settimane, fra maggio e giugno, l'allacciamento con il viale automobilistico che sta nascendo sulla copertura del Passante Ferroviario. I rulli sono arrivati a stendere l'asfalto nel tratto di viale a monte di corso Regina Margherita, verso il Parco Dora, dove sorge Environment, parco scientifico e tecnologico con 60 aziende impegnate nell'innovazione in campo ambientale. Quando l'asse stradale aprirà alla circolazione, questo polo dedicato alla ricerca cesserà di patire i limiti della collocazione in periferia: si troverà, da un giorno all'altro, a 3 minuti d'auto dalla Stazione di Porta Susa.

Continua a pag. 6 →
Alberto RICCADONNA



(foto Bussio)

LAVORO - I DATI SONO ANCORA NEGATIVI E GIOVANI ANCORA ESCLUSI

Precarietà, piaga sociale

La festa di San Giuseppe Lavoratore il Primo maggio a Torino e in Diocesi. Sul tema dell'occupazione le luci si sovrappongono alle ombre. Ad un anno dalla visita di papa Francesco e il suo richiamo alla dignità del lavoro tra i dati positivi ci sono una nuova spinta all'innovazione, segnale di speranza per il futuro e alcuni dati da tempo attesi di crescita nei settori della manifattura piemontese in genere delle esportazioni. Non va

però trascurato il fatto che del miglioramento del mercato del lavoro non tutti hanno beneficiato. La situazione economica, come hanno ricordato sindacati e parti sociali, al momento esclude ancora troppe persone, famiglie, adulti che vengono espulsi dal sistema produttivo e soprattutto i giovani che costituiscono il nostro futuro che sarà o di declino o di rilancio e progetto.

PRIMO PIANO PAGG. 4-5.



ORATORIO DI ALEPPO

Sotto le bombe

«Vi chiedo a nome di tutta la comunità di continuare a pregare per noi. Sappiamo bene che il Signore non ci lascia mai e Lui c'è sempre specialmente in questa brutta guerra: Lui è presente e noi siamo sicuri di questo». Il 29 aprile il salesiano don Pier Jabloyan, che qui a Torino ha concluso

Continua a pag. 18 →
Federica BELLO

PASQUA ORTODOSSA - L'ARCIVESCOVO CON LA COMUNITÀ ROMENA

Da fratelli in cammino

«Cristo è risorto dai morti, calpestando la morte con la morte, scendendo nella tomba ha donato la vita» - sono le parole che mons. Siluan, vescovo della diocesi ortodossa romena d'Italia ha inviato ai fedeli della più antica chiesa ortodossa di Torino, intitolata a Santa Parascheva, radunati in centinaia nella notte del 1 maggio per celebrare la Pasqua di Risurrezione che tradizionalmente cade un mese dopo quella cattolica. Anche quest'anno - a sottolineare l'amicizia con la comunità cattolica cittadina, accanto

Continua a pag. 3 →
Marina LOMUNNO



(foto Masone)

TEMPI

Poveri

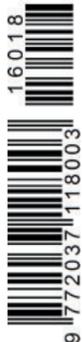


Non devono esserci poveri e non c'è peggiore povertà di quella che non ci permette di guadagnarci il pane, che ci priva della dignità del lavoro.

(Papa Francesco)

«La Voce del Popolo»
e «il nostro tempo»
publicheranno
le necrologie con foto
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023



Umiltà e comprensione la famiglia è viva

Segue dalla 1ª pagina

famiglia di Betlemme. Ma la famiglia contemporanea è in continua trasformazione, in evoluzione, figlia del tempo, lacerata, ferita, a volte fallita. La famiglia è, nonostante le cadute umanissime e possibili, sempre fedele alla sua intrinseca missione generativa. Nelle pagine dell'AL che andrebbero lette, meditate e messe a confronto nella comunità ecclesiale e in dialogo con la società civile, si percepisce la concretezza delle situazioni che fanno la vita delle famiglie come cifra autentica di un cristianesimo incarnato e misericordioso, umile e coraggioso. Sono riflessioni concrete che parlano di educazione, spiritualità, socialità soprattutto capacità di ascolto al quale veniamo educati, nel quale cresciamo man mano che si procede nella lettura. Sappiamo bene che l'amore nel matrimonio non è, tuttavia, astratto, ma concreto: si vive nel quotidiano. Ed è proprio nella vita ordinaria che le sfide e le crisi trovano la loro ragion d'essere, il loro superamento o la loro consumazione. Nel matrimonio come asse fondativo della famiglia, come sua causa, si

scopre il luogo specifico, dove si praticano le virtù umane fondamentali alla costruzione dell'edificio personale: pazienza, benevolenza, amabilità, perdono, allegria, fiducia, speranza, sopportazione. L'amore coniugale, però, è anche e soprattutto passione. La sfera



emotiva è coinvolta a pieno nell'innamoramento iniziale, nella fedeltà vissuta reciprocamente nel tempo, nell'amore verso i figli, nella sessualità, e nell'invecchiare insieme. Se il baricentro è spostato sull'asse sinodo-esodo, uscire e camminare insieme, allora non si resterà delusi dalla lettura delle conclusioni dell'assemblea e delle parole del Papa. Certo esse dovranno diventare vita, perché i protagonisti di questa esperienza umano siamo noi uomini e donne del XXI secolo mai fermi in certezze del passato ma sempre orientati alle speranze del futuro.

Luca ROLANDI

AD UN ANNO DALL'OSTENSIONE - IL 7 MAGGIO ALLE 21 IN CATTEDRALE

Festa della Sindone, il concerto

In occasione della festa liturgica della Sindone, che è stata celebrata mercoledì 4 maggio ad un anno dall'ostensione 2015, sabato 7 maggio alle 21 in Cattedrale l'associazione «Concertante - Progetto arte e musica» offre un concerto di musica classica, promosso in collaborazione con la Commissione diocesana per la Sindone e la parrocchia del Duomo. Il concerto vuole collegarsi ai temi del Giubileo della Misericordia voluto da papa Francesco.

Il tema della serata musicale è infatti «l'Amore più grande. Misericordia Dei», che richiama il motto dell'ostensione 2015.

Il programma del concerto prevede l'esecuzione di brani di Bach (dalla Passione secon-



do Matteo e dalla Messa in si minore); Haydn (dallo Stabat Mater); Pergolesi (dallo Stabat Mater) e Hendel (dal

Te Deum). Si esibisce il contralto Oksana Lazareva con Andrea Cristofolini al pianoforte. L'ingresso è libero.

Assemblea diocesana

Doppio appuntamento per la tradizionale Assemblea Diocesana che si terrà sabato 4 giugno dalle 9 alle 12.30 e venerdì 10 giugno dalle 19 alle 22 presso il Centro congressi del Santo Volto (via Borgaro 1). Sabato 4 giugno dalle 9 alle 12.30 al Santo Volto la riflessione sarà incentrata sui «suggerimenti per un cammino sinodale a partire dal Convegno di Firenze e dal Magistero di papa Francesco. Inquadreranno brevemente il tema Monica Quirico, docente presso la Facoltà Teologica di Torino, e Sergio Durando, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della diocesi (partecipanti al Convegno di Firenze 2015). Seguiranno i lavori a gruppi. Venerdì 10 giugno dalle 19 alle 22 al Santo Volto al centro dei lavori si porrà «il riassetto diocesano in corso. A che punto siamo? Tappe del percorso e buone pratiche».

È possibile effettuare gratuitamente le iscrizioni sul sito diocesano (www.diocesi.torino.it) entro il 30 maggio.

In breve

L'8 MAGGIO A SAVIGLIANO

Ministri, la formazione

Domenica 8 maggio dalle 15 alle 17.30 presso il Cinema Aurora della parrocchia San Giovanni Battista a Savigliano (via Ghione 10) si tiene l'incontro di formazione permanente per i ministri straordinari della Comunione del distretto pastorale Sud-Est. Per informazioni: Ufficio Liturgico diocesano, tel. 011.5156408, mail liturgico@diocesi.torino.it.

Sacerdoti, i laboratori in seminario

«Accompagnamento spirituale e Parola di Dio». È il tema del laboratorio per i sacerdoti della diocesi che il Seminario Maggiore di Torino propone lunedì 30 maggio dalle 10 alle 13 presso i locali del Seminario diocesano in via Lanfranchi 10 con la possibilità di fermarsi per il pranzo. Il laboratorio sarà guidato da suor Patrizia Ventura delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio. L'obiettivo dell'incontro è riflettere e confrontarsi insieme su un tema centrale del ministero sacerdotale. La modalità del lavoro sarà laboratoriale, di condivisione, ascolto, scambio anche in riferimento a casi concreti. Si prega di segnalare la propria presenza all'incontro ed eventualmente anche al pranzo entro il 24 maggio. Per informazioni e prenotazioni: tel. 011.8194555, mail ceragioli.fe@livecom.it.

Lutti

Don Domenico Grigis

La piccola sorella Lucia stava già girando per casa da tre anni, a rallegrare la vita di Andrea Grigis e della sua sposa Gina (Maria Giovanna Berlandis) quando nacque il 4 giugno 1950 suo fratello Domenico. La loro vita insieme in una frazione di Zogno, paese di ottomila anime in provincia di Bergamo, si interruppe per il trasferimento di Domenico nel Seminario dei Paolini, dove aveva deciso di proseguire gli studi. Così vorrà il Signore: trasferito nella Torino del cardinale Pellegrino per completare la formazione nel cosiddetto seminario delle «vocazioni adulte» ad Alpignano, nella solennità dell'Immacolata concezione del 1978, a ventotto anni, fu ordinato sacerdote nella chiesa di San Giulio d'Orta per le mani del cardinale Ballestrero. Iniziò il ministero come vice-parroco proprio a San Giulio d'Orta, per sei anni, e in seguito presso la parrocchia San Matteo di Moncalieri e Sant'Alfonso di Torino. Conservando sempre il contatto come collaboratore con le parrocchie cittadine di Maria Speranza Nostra prima, San Leonardo Murialdo e San Paolo Apostolo poi, prestò servizio presso la comunità parrocchiale di Passerano Marmorito sulla bella collina chierese. Dal 2000 fu parroco per quattordici anni a Marentino. Supportato dalla preziosa collaborazione della signora Carmela, nonostante la sua salute precaria, mostrò la sua sollecitudine pastorale con una ampia e costante presenza presso le famiglie sparse nei borghi e casali della collina. In questi anni ricevette anche il titolo di Canonico onorario del Duomo di Chieri. I parrocchiani hanno certo potuto apprezzare il suo carattere



giovinile, la sua arguzia e simpatia, la sua socievolezza. La sua fede schietta era manifestata da una comunicazione semplice e affettuosa. Non dimenticò mai i suoi parrocchiani anche quando il peggioramento delle condizioni di salute lo costrinse a lasciare la parrocchia. Sempre più debole d'udito, con serie difficoltà cardiache e respiratorie, si trasferì alla Casa del Clero di Mathi. Lì trovò nuovi confratelli con cui condividere la vita quotidiana e nuove comunità da servire come collaboratore festivo, in particolare negli ultimi tempi, la frazione Grange di Nole. Dall'animo sensibile, sempre

in cerca di rassicurazioni, ha saputo gustare la vera amicizia. Uomo buono, povero e umile, minimizzando i suoi problemi di salute, è sempre stato disponibile ad ogni servizio nell'intento di manifestare la tenerezza di Dio per ogni creatura. È morto improvvisamente sabato 30 aprile presso l'ospedale di Lanzo dove era ricoverato per alcuni controlli. Il Signore che lo ha chiamato come ministro nella sua Chiesa, gli conceda ora di godere, alla sua presenza, della gioia della sua piena comunione nel cielo.

don Claudio BAIMA RUGHET

LUTTO UFFICIO LITURGICO

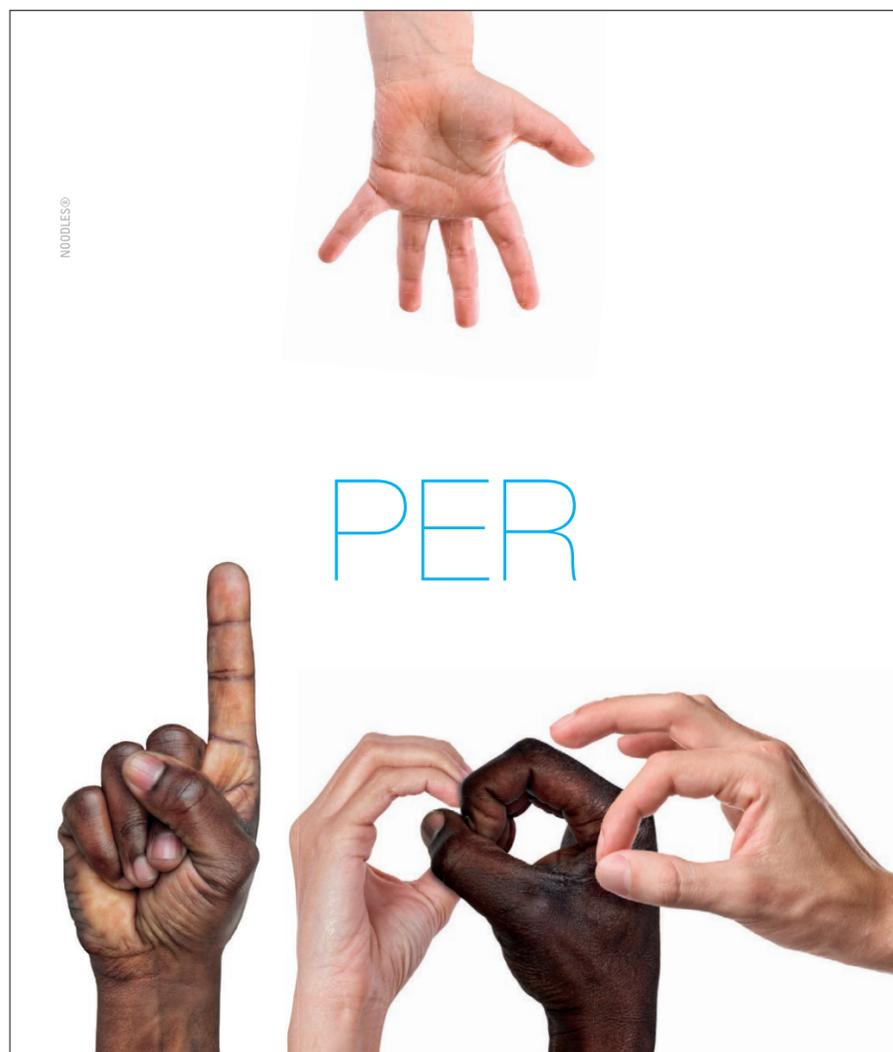
Adriano Baldacci, papà di Morena

Il 28 aprile è tornato alla Casa del Padre Adriano Baldacci, papà di Morena, collaboratrice dell'Ufficio Liturgico della diocesi. A Morena e alla sua famiglia la vicinanza e le condoglianze del direttore dell'Ufficio Liturgico don Paolo Tomatis, dei collaboratori e della redazione della Voce del Popolo.

SALONE DEL LIBRO - CONFERENZA IL 13 MAGGIO

Oratorio e integrazione

La «Noi Torino» e l'Ufficio di Pastorale giovanile organizzano una conferenza al Salone del Libro venerdì 13 maggio alle 20.30, presso lo Spazio Incontri, sull'attività educativa dell'oratorio nel contesto interculturale. In linea con il tema dell'edizione 2016, dedicata alle «visioni» e con una particolare attenzione alla cultura araba, la conferenza ha come titolo «Sogni e bisogni dei giovani. Perché non partire dall'oratorio?». Interverranno don Danilo Magni, presidente di «Social Fare», don Ermis Segatti, docente alla Facoltà Teologica di Torino, don Stefano Votta, presidente Noi Torino e don Luca Ramello, direttore Pastorale giovanile diocesano.



DONA IL TUO 5X1000
IL NOSTRO FUTURO È NELLE TUE MANI

CODICE FISCALE 01538340017

Numero Verde
800 121952

Cottolengo

infodonazioni@cottolengo.org



Cottolengo
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ENTE MORALE NON PROFIT

donazioni.cottolengo.org

CASA DI CARITÀ – I NOSTRI GIOVANI ALLA FIERA DELLE IMPRESE SIMULATE

Gli allievi trionfano a Fanano un'alleanza scuola e impresa

Fanano, provincia di Modena, è una cittadina a 600 m. di altezza sull'Appennino modenese che ha rappresentato per la Casa di Carità Arti e Mestieri il teatro di una grande soddisfazione. Qui, nella cornice del Palaghiaccio, dal 13 al 15 Aprile si è svolta l'annuale Fiera Internazionale delle Imprese Simulate, cui hanno preso parte complessivamente 1200 studenti, dalla scuola primaria all'Università, che hanno messo in campo professionalità e competenze legate alla promozione e gestione aziendale, vivendo un'esperienza di integrazione tra apprendimento teorico e pratica professionale. La Simulimpresa è infatti una metodologia didattica di eccellenza, applicata in tutta Europa in diversi settori, incentrata sulla riproduzione fedele della struttura e delle funzioni di un'impresa reale, in tutti gli aspetti che riguardano l'organizzazione; gli allievi, a rotazione, vengono divisi in diversi settori/dipartimenti, in modo da sviluppare tutte le competenze

volta, hanno avuto grande riconoscimento: «Senza freni», che commercializza biciclette e accessori per la bici, ha vinto il 1° Premio per il Miglior Catalogo e il 1° Premio per il Miglior spot pubblicitario; #Gagget, che realizza gadget e oggetti di design, ha ottenuto il 3° premio per il miglior Marketing.

I ragazzi della Casa di Carità hanno partecipato con entusiasmo e si sono calati, per due giorni, nel ruolo di imprenditori: hanno promosso i prodotti (con relativo volantinaggio), effettuato vendite (con fatturazione), ed acquistato (in qualità di clienti) dalle altre aziende presenti in fiera.

«Abbiamo creduto fermamente nella validità di questa proposta formativa che speriamo possa dare, grazie ad un contagio positivo, una spinta e un'ottica di speranza alle attività di ogni giorno», dicono i formatori della Casa di Carità, «Osservare questi ragazzi in azione, percepire il loro entusiasmo e l'orgoglio per i



professionali previste dal percorso formativo. La Fiera annuale si traduce in un reale ed impegnativo gioco di simulazione di trattative commerciali e quest'anno ha visto attive 48 aziende simulate provenienti da 6 regioni italiane e 3 nazioni europee (Moldavia, Lussemburgo e Bulgaria). Casa di Carità, che utilizza questa metodologia formativa da diversi anni, ha partecipato alla Fiera con 4 delle imprese simulate create nei diversi Centri: «Senza freni» di Grugliasco, «#Gagget» di Torino, «Dolci Emozioni» di Giaveno e «Vino.It» di Ivrea. Le prime due, pur presenti in Fiera per la prima

prodotti che hanno realizzato ha alimentato nuove energie che crediamo sia doveroso continuare a spendere nella formazione delle nuove generazioni, nonostante le fatiche, coinvolgendo giovani e adulti in un lavoro condiviso che conduca ad una positiva crescita professionale ed umana». È la dimostrazione che, se adeguatamente coinvolti ed incoraggiati, i giovani sanno mettersi in gioco, impegnarsi, collaborare e dare grandi soddisfazioni, a se stessi e a chi li accompagna nel loro percorso di crescita.

Alessia BONDONE

SINDACATI – PRIMO MAGGIO DI PIOGGIA E CON MILLE INTERROGATIVI

Priorità all'occupazione

Un primo maggio plumbeo, grigio e freddo come non accadeva da anni ha accompagnato il corteo stanco e meno affollato del solito. La gente ha paura, il lavoro manca e soprattutto non esiste un piano organico sul tema a livello territoriale o almeno non appare all'orizzonte in un quadro nazionale ancora contraddittorio. Contrattazione, partecipazione e integrazione: sono state le parole della manifestazione organizzata, da Cgil, Cisl e Uil per il Primo Maggio a Torino. Il corteo partito da piazza Vittorio ha raggiunto piazza San Carlo dove il segretario generale della Uil Gianni Cortese, a nome dei tre sindacati ha tenuto il discorso ufficiale. Prima si sono succeduti sul palco i rappresentanti della Città, della Gioc e i lavoratori di alcune categorie. I sindacati hanno ricordato anche il 70° anniversario del voto alle donne con una matita colorata commemorativa. Non sono mancati momenti di tensione quando gruppi di antagonisti hanno cercato di forzare il corteo tentando di raggiungere piazza San Carlo con l'intento di contestare i sindacati. «Il Primo Maggio - ha osservato Cortese -



è un'occasione per festeggiare il lavoro e il ruolo che ricopre nella vita delle persone, nelle famiglie, nelle comunità. In qualunque fase ed epoca qualcuno dovrà rappresentare gli interessi generali, non possono farlo le lobby. Avremmo voluto che questo Primo Maggio si svolgesse sotto segnali più robusti di ripresa, ma non è così: siamo in fase di deflazione, si continuano a rivedere al ribasso le percentuali di incremento del Pil e la disoccupazione, soprattutto quello giovanile, resta altissima. Le ricette messe in campo dal governo sono profondamente sbagliate: 8 milioni di persone sono in attesa del contratto, quelli pubblici lo

aspettano da sette anni». «I voucher stanno precarizzando tutte le forme e i rapporti di lavoro. Con il fondo Garanzia Giovani abbiamo regalato i finanziamenti europei alle aziende che, dopo il tirocinio, hanno scaricato i nostri giovani», ha detto Domenico Lo Bianco, segretario generale della Cisl torinese. «Bisogna valorizzare il lavoro - ha sottolineato Enrica Valfrè, numero uno della Cgil torinese - perché dà dignità e libertà alle persone. Voucher e appalti privano il lavoro della componente della libertà. Il Primo Maggio è un momento collettivo, i problemi si possono risolvere solo se ci si mette insieme».

VEGLIA CON NOSIGLIA – L'ARCIVESCOVO AL GIUBILEO DELLA PASTORALE SOCIAL

«La precarietà è u



Commentando i dati Istat sul lavoro, diffusi venerdì scorso, il cardinale Bagnasco ha affermato che «l'osservatorio delle nostre parrocchie non registra ancora questo miglioramento che tutti speriamo, ci auguriamo e che auspichiamo». Nei giorni precedenti il primo maggio ritorna la riflessione sui dati inerenti il problema del lavoro, che ogni anno si fa più urgente. E il mondo cattolico vuole affrontare questa situazione non facile con un atteggiamento di speranza e di preghiera: soprattutto di preghiera, come quella che si è tenuta in duomo a Torino venerdì 29 aprile. Presieduta dall'Arcivescovo, mons. Nosiglia, e organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, la veglia - che coincideva quest'anno con il Giubileo dei lavoratori - era un modo per affrontare questo tema spinoso da una prospettiva cristiana, sempre tenendo sott'occhio le parole di Gesù nel Vangelo: «Il regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua

vigna» (Mt 20,1). «È bello pensare che il Figlio di Dio abbia fatto propria per molti anni la realtà del lavoro di suo padre Giuseppe; [...] Gesù sembra voler dire con la sua scelta che il Regno si conquista anche con il nostro lavoro, che rappresenta il terreno quotidiano in cui siamo chiamati a scorgere la via per giungere alla salvezza» esordisce mons. Nosiglia nella sua omelia. La celebrazione ha preso inizio nella vicina chiesa di San Lorenzo e, dopo una breve introduzione, attraversando in preghiera piazza Castello, teatro della successiva manifestazione sul lavoro di domenica 1 maggio (e dei conseguenti scontri) ha raggiunto il sagrato della Cattedrale, dove i presenti hanno pregato di fronte alla Porta Santa e per essa sono entrati in chiesa. Commentando il Vangelo appena letto, così conforta l'Arcivescovo: «Quest'anelito ampio e continuo nel cercare che tutti trovino un lavoro sottolinea come Dio sia dalla parte di chi lavora e come Egli desideri che ciascuno abbia sempre la possi-

bilità di svolgere il proprio servizio ed essere remunerato con giustizia»; una giustizia che va oltre i nostri canoni di merito e di proporzione, a giudicare dalla paga ricevuta dagli operai della parabola. In linea con la posizione del presidente della Cei, Nosiglia continua: «La disoccupazione e la precarietà, per i giovani in particolare, sono una piaga sociale che qui nel Nord Ovest si cerca di debellare; segni di ripresa ci sono e si vanno consolidando, ma purtroppo ancora tanti lavoratori si trovano improvvisamente a casa dopo anni e anni di lavoro. Assai grave rimane anche la situazione di tanti giovani». Richiamando il discorso del Santo Padre lo scorso 21 giugno, proprio in Piazzetta Reale, il vescovo ha quindi auspicato nuove misure che riattivino una solidarietà effettiva tra adulti e giovani, attraverso il finanziamento di nuove iniziative, l'accompagnamento al lavoro, l'apprendistato, l'alternanza scuola-lavoro, la scuola professionale e l'Università. Al termine dell'omelia il raccon-

LA SITUAZIONE ECONOMICA PIEMONTE – QUALCHE PICCOLO SEGNALE DI RIPRE

La «mobilità»

Leggendo i dati comunicati dall'Inail la settimana scorsa, emerge una realtà poco rassicurante sulle morti bianche in Piemonte nel 2015. Sono 82, infatti, gli infortuni mortali sul lavoro registrati in regione nei dodici mesi dello scorso anno: 66 quelli rilevati in occasione di lavoro e 16 in itinere. Purtroppo nei primi due mesi del 2016 il Piemonte indossa la maglia nera in Italia per numero di vittime registrate nei luoghi di lavoro: sono già otto. Ma i numeri dello scorso anno sono ancor più sconcertanti perché parlano, purtroppo, di una media di sette vittime al mese. «Il problema delle morti sul lavoro - ha commentato Domenico Lo Bianco, segretario torinese della Cisl - dovrebbe essere considerata una vera e propria emergenza nazionale. È assurdo che ad un minimo segnale di ripresa economica, tornino anche a crescere gli incidenti, spesso mortali sul lavoro. Su questo punto servirebbero normative più stringenti e più efficaci strumenti di prevenzione». Nel 2015 Torino ha fatto

rilevare il dato peggiore con 29 morti bianche (6 delle quali registrate in itinere), seguita da Cuneo (20 - di cui 3 in itinere), Alessandria (13 - 3), Novara (8 - 1), Asti (5 - 1), Vercelli (4 - 2) e Verbano Cusio Ossola (3). Il capoluogo piemontese, poi, è caratterizzato da un altro dato: è al quinto posto nella graduatoria nazionale per numero di vittime rilevate in occasione di lavoro (23), preceduto da Bari (26), Napoli (34), Milano (35) e Roma (47). Ma anche Cuneo emerge, purtroppo, nella stessa classifica con le sue 17 vittime e il settimo posto.

Il Piemonte è, poi, al 12° posto per incidenza di mortalità sulla popolazione lavorativa con un indice pari a 36,7 rispetto alla media nazionale (39,2). Il totale delle morti sul lavoro registrate in Italia da gennaio a dicembre 2015 sono state 1.172 delle quali 294 conseguenti ad un incidente in itinere. D'intesa con le parti sociali, la Regione Piemonte ha deciso di ampliare la platea dei beneficiari della mobilità in deroga per il 2016, includendo tra i poten-



ziali utenti, oltre ai lavoratori disoccupati con più di 50 anni che abbiano esaurito l'ASpI o la NASpI, anche coloro che provengono dalla mobilità ordinaria e dalla disoccupazione speciale edile. Per godere della mobilità in deroga, della durata di tre mesi, i soggetti interessati devono quindi avere un'età

che non c'è

E DEL LAVORO LANCIA UN APPELLO ALLE FORZE ECONOMICHE E POLITICHE

na piaga sociale»



to di due testimoni che hanno dovuto affrontare il problema del lavoro sulla propria pelle; il primo, Roberto, è un imprenditore che, nonostante le gravi difficoltà che ha dovuto sostenere la sua azienda, ha trovato serenità e coraggio nell'affrontarle, perché ha saputo scorgere il volto misericordioso di Dio nella sua famiglia, nei soci, nei suoi dipendenti. Il secondo testimone è Josephine, una ragazza di origini africane, diplomata in Arte bianca - cittadina italiana, ci tiene a precisare - che dopo aver attraversato tanti problemi per la mancanza di lavoro è riuscita ad iniziare un percorso di tirocinio in una pasticceria di Torino, grazie ad una borsa lavoro attivata con contributo della diocesi: ringrazia papa Francesco, che ha voluto che l'offerta raccolta lo scorso anno in occasione della sua visita fosse donata proprio per l'attivazione di borse lavoro, e l'ufficio di pastorale del lavoro, di cui era presente il direttore, don Gian Franco Sivera. Anche l'Arcivescovo ha voluto esprimere il suo ringraziamen-

to all'Ufficio diocesano per l'impegno profuso in questi anni, in particolar modo con il progetto Agorà del sociale, che ha già coinvolto con numerosi incontri tutte le unità pastorali. Mons. Nosiglia ha, quindi, espresso con forza la richiesta a tutte le componenti del mondo del lavoro e della società di prendere in seria considerazione questi temi «con un comune progetto concreto, fattibile e realizzabile nel breve periodo, da parte di quanti hanno attivamente partecipato all'Agorà del sociale negli scorsi anni; [...] occorre un'ampia alleanza strategica e convergente su alcuni obiettivi concreti e precisi, su cui ognuno faccia la propria parte, ma operando insieme e perseguendo obiettivi comuni e tralasciando i rispettivi interessi o programmi di parte». E ha concluso ponendo al centro della vita lavorativa per un cristiano proprio la fede in Cristo, che, sola, può portare a realizzare anche nel mondo del lavoro gli ideali di «giustizia, fraternità e solidarietà».

Luca BELLO

Laudato Sì il corso prosegue

«Ecologia del lavoro, dell'economia e della giustizia». È il tema del terzo incontro dei «Lunedì della Laudato Sì» che si tiene il 16 maggio alle 20.30 presso la Casa dell'Ambiente a Torino (corso Moncalieri 18). Intervengono Giovanni Ventura, segretario nazionale Cisl, Stefano Tassinari, di Acli nazionale, e don Valter Mignoni, direttore della Pastorale del lavoro della diocesi di Milano. Per informazioni: Ufficio Pastorale del Lavoro, tel. 011.5156357.

SA MA CRESCE «LA CASSA» E LA TRAGICA REALTÀ DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO

aumenta



non inferiore ai 50 anni compiuti, aver terminato il precedente ammortizzatore sociale nel periodo compreso tra il 31 dicembre 2015 e il 30 dicembre 2016 e possedere 12 mesi di anzianità, di cui sei di lavoro effettivo, nell'azienda di provenienza. Quest'ultima, inoltre, deve aver sede sul territorio piemontese

al momento della cessazione del rapporto di lavoro. «La giunta ha deciso - ha spiegato Gianna Pentenero, assessore al lavoro della Regione Piemonte - di privilegiare la mobilità in deroga, per cercare di dare un aiuto concreto, anche se limitato nel tempo, ai lavoratori in età avanzata che, dopo aver

esaurito il sostegno al reddito, si trovano ancora senza lavoro e lontani dalla pensione».

La mobilità in deroga è finanziata con uno stanziamento, da parte del Ministero del Lavoro, di 750 mila euro, pari al 5% delle risorse che il governo ha assegnato al Piemonte per gli ammortizzatori in deroga (complessivamente circa 15 milioni di euro). Una clausola contenuta in un decreto del Jobs Act del mese di settembre scorso, infatti, consente alle Regioni di utilizzare liberamente, fino a fine 2016, il 5% dei fondi stanziati per gli ammortizzatori in deroga, diversamente vincolati a rigide restrizioni di utilizzo.

Le domande vanno presentate all'Inps esclusivamente per via telematica entro 60 giorni dalla data di conclusione del precedente ammortizzatore. Una clausola prevede inoltre che, per chi abbia terminato l'ammortizzatore tra i mesi di gennaio e aprile, i 60 giorni decorrano dal 27 aprile 2016.

Michelangelo TOMA

ECONOMISTA - L'ANALISI DELLA SITUAZIONE DEL PROF. GUSTAVO RINALDI

«Prima viene l'uomo poi spazio al capitale»

Gustavo Rinaldi, economista dell'Università di Torino docente aggiunto di Economia alla Escp Europe, ha una lunga esperienza internazionale sui temi. Lo abbiamo intervistato sugli scenari nei quali è immerso il nostro Paese in rapporto alla realtà globale dei mercati.

Lo stato di salute dell'economia italiana oggi, nonostante qualche indicatore positivo?

È uno scenario parecchio negativo. Certamente nel 2015 l'Italia è cresciuta dello 0,8% e gli occupati dal settembre 2013 a febbraio 2016 sono cresciuti di 353.000 unità. La nostra situazione resta molto grave. Se l'Italia avesse continuato a crescere pur modestamente come crebbe nel decennio prima del 2008, oggi avrebbe un PIL di circa il 23% superiore all'attuale. Per dirla semplicemente: chi oggi guadagna mille euro, ne guadagnerebbe 1230.

Tutte le grandi economie industrializzate hanno avuto dei problemi, questi non sono un'esclusiva dell'Italia, non crede?

Tutte le grandi economie avanzate hanno avuto problemi, ma nessuno nelle dimensioni dell'Italia. Gli Usa oggi hanno un Pil che è di circa il 10% superiore a quello che avevano a fine 2007, il Regno Unito un 8%, la Germania un 6%, la Francia un 3,5%, il Giappone 1%. La Spagna è ancora sotto di 3 punti rispetto al Pil che aveva nel 2007 e noi dell'8%. Il Pil italiano 2015 è stato dell'8% inferiore a quello del 2007.

Forse perché gli altri hanno fatto prima di noi le riforme...

Nessuna grande economia avanzata ha per così tanto tempo avuto una spesa pubblica non per interessi tanto minore delle sue entrate (l'avanzo primario) quanto noi. Negli ultimi 20 anni noi siamo stati, tra le grandi economie avanzate i campioni assoluti di austerità. Tra il 2009 ed ora, mentre gli USA hanno speso in beni, servizi, pensioni e sussidi vari il 5,5 punti del loro Pil in più di quanto incassavano in tasse e contributi (erano in deficit primario), noi incassavamo 1% in più di quanto spendevamo.

Le riforme non hanno comunque avviato un il processo di crescita?

Fino al 2012-2013 l'Italia ha fatto politiche estremamente restrittive, risparmiando su tutto per poter pagare gli interessi ai creditori. Nel 2012 pagammo ai creditori 83,5 miliardi di euro e nel 2013 77,5 miliardi. Spendevamo in interessi poco meno di quanto spendevamo per la sanità.

Poi arrivarono gli interventi della Bce. Draghi si mise ad acquistare i nostri titoli, abbassandone fortemente i rendimenti. La spesa per interessi è così calata. Se nel 2012 la spesa per interessi rappresentava il 5,2% del Pil, nel 2015 ha rappresentato solo il 4,2% del Pil. Si sono liberati circa 15 miliardi di euro. Il governo Renzi ha utilizzato questi soldi per fare un po' meno austerità. Se nel 2012, con Monti, avevamo un avanzo primario pari al 2,2% del Pil e nel 2013, con Letta, avevamo un 1,9%, nel 2014 e nel 2015 Renzi ha ridotto l'avanzo primario all'1,6%. Abbiamo sempre delle politiche estremamente restrittive, ma meno di prima.

Quindi il merito va attribuito

a Renzi?

Il governo Renzi ha portato minore austerità per uno 0,3% di Pil. Poi ha avuto fortuna. Il prezzo del petrolio, quando lui è entrato a Palazzo Chigi era a più di 100 dollari al barile, mentre ora è attorno i 40, essendo stato per alcuni periodi anche sotto i 30. Ciò ha avuto l'effetto di migliorare i conti con l'estero dell'Italia e di ridurre la spesa energetica di imprese e famiglie. Gli effetti sono simili a quelli di un'altra manovra espansiva. Inoltre va ricordato che le azioni della Bce hanno condotto ad un deprezzamento dell'euro, anche quello deve avere dato una mano alle nostre esportazioni. Infine in questi anni l'economia mondiale non è andata male con il Pil mondiale ed il commercio mondiale che crescevano.

Quindi il nostro commercio estero va bene?

La buona notizia è che la nostra bilancia commerciale è in attivo. Il valore di ciò che vendiamo all'estero è maggiore del valore di ciò che compriamo. La cattiva notizia è che ciò è effetto del fatto che paghiamo il petrolio e le materie prime a prezzi assai bassi. Quando si guarda al commercio in prodotti non energetici, quelli che più dipendono maggiormente da noi, si vede che le importazioni stanno crescendo molto più velocemente delle esportazioni. Ciò non promette nulla di buono. In generale è un segno di scarsa competitività. Qualora il prezzo del petrolio crescesse, l'euro si apprezzasse o l'economia globale rallentasse, noi saremmo immediatamente in guai ancora peggiori degli attuali. L'economia globale sta già rallentando...

In generale non possiamo dire che la situazione è migliorata?

Il Pil è cresciuto, di assai poco e gli occupati anche. Bisogna però avere chiara la situazione di insieme. L'occupazione è cresciuta fino ad agosto 2015, ma da allora è diminuita. Probabilmente alcune imprese avevano rimandato alcune assunzioni fino all'arrivo dei generosi incentivi del governo ed all'introduzione del Jobs Act. Quando quelli sono arrivati, le imprese hanno assunto. Ora però l'effetto di quelle azioni sembra venire meno. Nel febbraio 2016 avevamo quasi 3 milioni (2.980.000) di disoccupati. Quelli purtroppo sono solo la punta dell'iceberg. Infatti per essere definiti «disoccupati» bisogna non solo non lavorare, ma anche cercare lavoro attivamente. Molti non hanno un lavoro ed hanno smesso di cercarlo, in molti casi perché profondamente scoraggiati. L'Istat ci dice che i «fuori forza lavoro» sono 14 milioni di persone. Ora, ammettiamo pure che tra essi ci siano anche giovani che studiano e massaie che son contente di occuparsi della famiglia. Se anche queste due categorie dessero, molto ottimisticamente, un totale di 9 milioni di persone, resterebbero comunque 5 milioni di persone che vorrebbero lavorare e che non cercano più lavoro perché han perso la speranza.

Sappiamo che molti «fuori dalla forza lavoro», quando ricevono un'offerta di lavoro, l'accettano. Inoltre non possiamo dimenticarci di circa 3 milioni

di persone che sono occupate ma non raggiungono i 1216 euro al mese di reddito familiare ed i 508 di reddito pro-capite. Sono persone che hanno un lavoro, ma come i disoccupati e i «fuori-forza-lavoro» non hanno un reddito tale da permettere loro una vita autonoma dignitosa; sono in grossissime difficoltà se pensano di andare a convivere, di sposarsi ed avere dei figli. Ogni anno lasciano l'Italia più di centomila giovani, per lo più istruiti. Circa un milione di persone solo dal 2008 ad oggi. Tra essi molti dei miei ex studenti. Spesso i migliori. Se sommiamo i disoccupati, con gli scoraggiati, con i lavoratori poveri con gli emigrati parliamo di una dozzina di milioni di persone (il 20% del totale) che questo paese ha abbandonato. Queste persone hanno abbastanza chiaro che per loro in Italia non c'è un futuro. Possiamo predicare loro i valori della famiglia finché vogliamo, questi sanno che in Italia una famiglia non sono in grado di mantenerla decorosamente. Possiamo predicare l'accoglienza per gli stranieri, però essi hanno ben chiaro che in Italia un posto per loro, nati in Italia, non c'è. Possiamo auspicare una convivenza civile e democratica, ma questi possono legittimamente ritenere che il sistema democratico li abbia abbandonati. Certo, se vogliamo, possiamo dire che tutto va bene, perché nel 2015 il Pil è cresciuto dell'0,8%, questo però vuol dire essere ciechi e sordi davanti alla sofferenza di un quinto della popolazione. Ai ritmi con cui attualmente creiamo posti di lavoro ci vorrebbero più di 20 anni per occupare gli 8 milioni di persone che ora non hanno un lavoro. Molta più crescita ci vorrebbe per permettere agli emigrati di ritornare a casa ed ai lavoratori poveri di avere una vita un po' decente e magari poter decidere di costruire una famiglia ed avere dei figli in condizioni dignitose. Non è un caso che nel 2015 la popolazione italiana sia diminuita, come non succedeva dai tempi di guerra.

In pratica cosa suggerisce?

Cambiamo completamente strategia, anteponiamo l'uomo al capitale. Perché il capitale deve avere totale libertà di movimento quando gli uomini non l'hanno? Questo privilegio del capitale non deriva forse dalla nostra idolatria nei suoi confronti? Dalla libertà di movimento dei capitali, derivano governi che devono fare quello che i capitali vogliono, pena il vedere i capitali fuggire. Derivano imprese che possono ridurre i salari e precarizzare il lavoro, minacciando in ogni momento di trasferirsi altrove. Derivano sistemi fiscali che tassano sempre di più il lavoro e le attività poco mobili e tassano sempre meno il capitale finanziario. Derivano governi che devono tagliare le spese per salute, educazione, trasporti e servizi sociali in genere. Derivano stati incapaci di regolamentare la finanza, perché da essa continuamente ricattati. Derivano organi legislativi dominati dai grossi poteri finanziari. Ribattiamo una gerarchia. L'uomo viene prima, il capitale viene dopo. Da questo passo deriveranno tutte le conseguenze e tutte le soluzioni.

a cura di Luca ROLANDI

il nostro tempo

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino

con **La Voce del Popolo**

Primo Direttore
Carlo Chiavazza

DOMENICA 8 MAGGIO 2016 | ANNO 71 | NUMERO 18

€ 1,50

Il Papa pensa a un Sinodo sulla pace



Dopo la Famiglia, è il tema al quale Francesco vorrebbe dedicare la prossima Assise dei vescovi. Il pensiero del Santo Padre è sempre rivolto ai profughi che fuggono per la guerra. Dopo il bombardamento sulla città di Aleppo, in Siria, l'accorato appello per un cessate il fuoco.

ALLE PAGINE 10-11

| **Focus** | Dopo trent'anni di crescita ed esportazioni, ora Pechino punta alla qualità dei servizi ai cittadini. Il nuovo clima politico sembra aprire al cristianesimo. Ma i nodi restano



la Cina rallenta e pensa a se stessa

Dopo trent'anni di crescita vigorosa, orientata a produzione ed esportazioni, con un tasso medio annuo di sviluppo del Pil superiore al 10 per cento, gli strateghi del governo cinese sono ora impegnati a ridisegnare un nuovo modello maggiormente incentrato sui consumi interni e sulla qualità dei servizi ai cittadini. Non si tratta di un percorso lineare, ma non c'è dubbio che la priorità, adesso, non è più imparare a fare ciò che sanno fare gli altri per batterli poi con il più basso costo del lavoro e la minore attenzione all'ambiente. Bensì tracciare la strada verso una economia a reddito stabilmente medio-alto.

Abate, Segatti, Conti ALLE PAG. 6-7

| **Il vice-ministro degli Esteri** |

Un patto nazionale per la Siria

Il vice ministro degli Esteri italiano Mario Giro sulla situazione in Medio Oriente: «Attorno a noi, nelle terre di Siria e Iraq, vedo un panorama di macerie. Il dramma dei cristiani in quell'area non è nuovo, un secolo fa ci fu il genocidio degli armeni, accompagnato da quello dei siriaci e dei caldei. Secoli di convivenza, difficile ma preziosa, rischiano di sparire. La democrazia non si impone, ma si compone. E la guerra non è la soluzione».

A PAGINA 3

| **Cristiani perseguitati** |

Una Fontana rosso sangue

Quel che avviene oggi in Medio Oriente ha dell'assurdo perché, sebbene succeda "in diretta" davanti a noi, ostentato con orgoglio dalla propaganda dei carnefici, fa fatica a risvegliare l'Occidente dalla sua distrazione. Anche per questo ci voleva un gesto forte come quello di venerdì 29 aprile a Roma, con la Fontana di Trevi illuminata in rosso per ricordare il sangue dei cristiani perseguitati.

Eid A PAGINA 3

| **Economia** |

Bond argentini: a ruba ma rischiosi

Il governo argentino ha emesso nelle scorse settimane nuovi "tango bond" per 16,5 miliardi di dollari. Sono andati a ruba, al di là di ogni aspettativa. Ma conviene tornare ad investire su quei titoli di Stato? Per Paolo Biancone, docente di Economia aziendale all'Università di Torino, «il rating dell'Argentina è ancora molto basso. Dunque, parliamo di bond su cui non si possono dormire sonni tranquilli».

A PAGINA 4

| **Donne, giovani e società** |

Tra «Venere» e «veleno»

Da un compito in classe su «Romeo e Giulietta» e da un aggressivo profumo femminile le diverse interpretazioni nella società contemporanea dell'idea di donna. Quello studente che a prima vista ci pare superficiale riflette in realtà una visione in cui l'essere angelicato descritto da Dante prende le sembianze di una moderna Medusa. Le tante sfumature lessicali.

Caprettini A PAGINA 14

| **Ferrero, direttore del Salone** |

Se il libro è cultura e business

Il Salone del libro è in programma al Lingotto di Torino dal 12 al 16 maggio. «Visioni», il tema di questa edizione. Presenti mille editori, di cui settanta *new entry*. Intervista al direttore editoriale della *kermesse*, Ernesto Ferrero. «Il Salone ha una ricaduta economica



enorme: ogni euro investito ne produce almeno trenta. Una grande libreria di 45 mila metri quadri, un festival, un padiglione per bambini e ragazzi, un momento di incontro per professionisti giunti da tutto il mondo per comprare e vendere diritti d'autore».

Vai A PAGINA 13

ALL'INTERNO

1946, la Repubblica



Settant'anni fa il referendum che divise il Paese. Una scelta cruciale che portò alla Costituzione

A PAGINA 8

Algeria sull'orlo del precipizio

Crollo del prezzo di gas e petrolio, disoccupazione, ritorno del fondamentalismo islamico: il Paese è in ginocchio

A PAGINA 9

Una vita all'ascolto di Israele

Pierre Lenhardt, teologo e religioso, ha vissuto la propria scelta cristiana nel costante ascolto della "voce del Sinai"

A PAGINA 10

| **ALLA FINESTRA** |

Europa: l'ultima sfida

Gian Mario Ricciardi



L'ultima sfida arriva d'improvviso nelle ore d'un Primo Maggio freddo, piovoso, invernale. Arriva dal cuore dell'Europa e va al cuore dell'Europa e ha il sapore di una gelata di primavera. Sei paesi dell'Unione (sempre più e solo economica) cioè Germania, Francia, Austria, Belgio, Svezia

e Danimarca vogliono prolungare di sei mesi i controlli alle frontiere. È una specie di "alleanza" contro l'Italia (e la Grecia). Ed ha un bel dire il ministro Angelino Alfano che «ogni alleanza contro l'Italia è alleanza contro l'Europa». È proprio così: puntare sull'Italia per sfasciare quel poco che vive della visione strategica e mondiale dell'Europa al di là dei conti economici, dei bilanci, della paura degli "exit" e via "bruxellando".

L'ex segretario dell'Onu Kofi Annan, con la saggezza dei suoi 78 anni e l'incredibile numero di problemi gravissimi risolti sullo scacchiere mondiale, avverte: «Chi pensa di fermare i migranti con i muri, sogna». Le leggi sono molto chiare: se hanno diritto d'asilo entrano, altrimenti vanno mandati indietro. Ma molti africani fuggono da aree di conflitto, come i nigeriani che scappano dalle follie di Boko Haram o gli eritrei o i rifugiati del Sabel. Bisogna costruire la possibilità di fare i controlli vicino ai luoghi d'origine, forse in Libia non appena il governo si sarà rafforzato.

CONTINUA A PAGINA 2

| Prospettive | Dopo trent'anni di crescita vertiginosa, orientata a produzione ed esportazioni, Pechino ora punta alla qualità dei servizi

L'interesse della Cina verso il *made in Italy* ha riguardato in prima battuta la moda, l'alimentare, i prodotti in pelle, le motociclette e gli yacht di lusso. Poi, in un secondo momento, si è proceduto ad un ingresso diretto nel capitale di quasi tutti i maggiori gruppi, da Telecom a Fca, Eni ed Enel. Nel 2015 il salto di qualità, con l'acquisizione di Pirelli da parte di ChemChina, colosso da 36 miliardi di euro di fatturato

Antonio Abate

L'elenco delle partecipazioni cinesi in Italia è ormai lunghissimo. E a uno sguardo superficiale darebbe l'impressione di uno *shopping* a 360 gradi, senza un preciso piano d'azione se non quello di investire una parte dell'enorme *surplus* in valuta estera. In una prima fase erano state rilevate, direttamente o attraverso società controllate, medie imprese operanti nei settori tipici del *made in Italy* come la moda (Cerruti, Miss Sixty), i prodotti in pelle (Desmo), le motociclette (Benelli), ma anche gli yacht di lusso (Gruppo Ferretti) e l'alimentare (Fiorucci). In un secondo momento si è proce-

quelle che hanno coinvolto Cdp Reti, Ansaldo Energia e soprattutto Pirelli, riflettono una impostazione più matura, orientata a passare da una logica di investimento "finanziario" ad una strategia industriale di ampio respiro, interessata da un lato all'acquisizione di portatori di competenze di alto livello in settori fondamentali per lo sviluppo interno cinese, ma anche ad acquisire e rafforzare posizioni di leadership globale con una minore attenzione all'aspetto puramente "mercantilistico" delle ricadute economiche. Operazioni che peraltro sono state possibili solo grazie all'"accreditamento" ottenuto dai cinesi con le precedenti operazioni.



L'ingresso con quote significative nel capitale dei maggiori gruppi italiani ha consentito al Paese del Dragone di sedere nei "salotti buoni" della finanza

duto ad un ingresso diretto, con quote azionarie del 2 per cento, nel capitale di quasi tutti i maggiori gruppi, da Telecom a Fca, Eni ed Enel.

Nel 2014 State Grid Corporation of China, la più grande società elettrica del mondo, ha rilevato dal Tesoro il 35 per cento di Cdp Reti, la società della Cassa depositi e prestiti che controlla Snam e Terna (ossia la rete italiana dei metanodotti e del trasporto dell'energia elettrica in alta tensione). Nello stesso anno il Fondo strategico italiano (*holding* pubblica controllata all'80 per cento da Cdp e al 20 per cento dalla Banca d'Italia) ha ceduto a Shanghai Electric il 40 per cento di Ansaldo Energia, ex Finmeccanica, leader nella fornitura "chiavi in mano" di centrali elettriche complete e produttore di turbine a vapore e a gas e generatori.

Nel 2015, poi, senza disdegnare le aziende agricole e l'immobiliare di pregio, il salto di qualità con l'acquisizione di Pirelli da parte di China National Chemical Corporation (ChemChina), colosso da 36 miliardi di euro di fatturato, impegnato in una strategia di crescita che lo sta portando nel ristretto numero dei *player* globali del settore. Un investimento da 7 miliardi di euro, che ha consentito al gruppo cinese, diretta emanazione di una strategia di Stato orientata a migliorare la posizione cinese nei comparti più innovativi della chimica moderna, di controllare le quote di mercato e il *know-how* industriale del quinto produttore mondiale di pneumatici.

Strategia, appunto. Per un governo come quello cinese il breve periodo, con i suoi cicli elettorali, non esiste, e la strategia è tutto. Almeno così è stato finora. Se infatti le prime acquisizioni potevano riflettere una logica da Fondo sovrano, non dissimile da quelli dei Paesi produttori di petrolio, con un evidente entusiasmo nei confronti delle "firme" italiane, l'ingresso con quote significative ma di stretta minoranza nel capitale dei maggiori gruppi nazionali ha consentito a Pechino di sedere nei "salotti buoni" della finanza nazionale, accreditandosi come soggetto capaci di giocare secondo le regole locali e non unicamente come portatore di grandi disponibilità finanziarie. Oggi, invece, operazioni come



La priorità non è più imparare a fare ciò che sanno fare gli altri per batterli poi con il più basso costo del lavoro e la minore attenzione all'ambiente. Anche perché i costi del lavoro non sono più così bassi neppure in Cina e la leadership di Pechino non potrà permettersi in eterno di accorciare la speranza di vita dei suoi cittadini bruciando nelle centrali elettriche e negli impianti di riscaldamento metà del carbone estratto

ogni anno dal pianeta. Non per nulla, dopo trent'anni (1980-2010) di una crescita orientata a produzione ed esportazioni e che, con un tasso medio annuo di sviluppo del Pil superiore al 10 per cento, ha scaraventato nella modernità l'Impero di Mezzo, gli strateghi del governo e del partito sono ora impegnati a ridisegnare un nuovo modello maggiormente incentrato sui consumi interni e sulla qualità dei servizi ai citta-



I cinesi sono spaventati dall'idea di vivere a lungo, dopo il ritiro dal lavoro, quasi senza copertura sanitaria e previdenziale, e quindi risparmiano per premunirsi. La domanda, così, ristagna

dini. Non si tratta di un percorso lineare, e ancora di recente non mancano sintomi di un ritorno verso una più rassicurante gestione dell'offerta, dove i cinesi si sentono indubbiamente più competenti. Ma non c'è dubbio che la strada verso una economia a reddito stabilmente medio-alto passi attraverso lo sviluppo di comportamenti di consumo adeguati, e di una struttura di servizi pubblici atta a rendere possibile una riduzione della propensione al risparmio della popolazione.

E qui si presentano, ovviamente, le opportunità per l'Europa in generale e l'Italia in particolare. A parere di chi scrive, sollevare timori sui possibili rischi connessi allo *shopping* cinese in Italia è un problema mal posto. I cinesi comprano, hanno una strategia e hanno la valuta per pagare, ma ciò avviene perché qualcuno in Italia vende, e non c'è nessun italiano

disposto a subentrare alla vecchia proprietà. Potrà sembrare brutale, ma è così. Quanto alle privatizzazioni, i cosiddetti "capitalisti" italiani sarebbero magari anche disposti a partecipare, se lo Stato (cioè il venditore) fornisse loro i denari. S'è visto con Telecom, poi con Alitalia, e sono solo i primi casi che vengono in mente. E per quanto riguarda la Cina, gli italiani, che sono i maggiori produttori di vino del pianeta, vendono assai poco (e soprattutto, molto meno dei francesi) in quell'enorme mercato. C'è voluta una iniziativa del governo italiano con Alibaba di Jack Ma (in questi giorni associato anche ad una possibile vendita del Milan Calcio), il maggior negozio *on line* del mondo, per proporre una strategia integrata di promozione del vino italiano in Cina, che il tanto (troppo) glorificato mondo della piccola e media impresa nostrana non era

| Scuola | Nelle parrocchie della Chinatown milanese lezioni gratuite per residenti e stranieri

Dallo studio della lingua la via per l'integrazione

Cristina Conti

Lo studio del cinese a Milano sta acquistando nuove prospettive. L'integrazione in via Paolo Sarpi, il centro della Chinatown ambrosiana, si realizza sempre più su base linguistica, con cartelli stradali bilingue, messa domenicale in cinese e in italiano, scuola gratuita nelle parrocchie di italiano per cinesi e cinese per gli italiani. Molto lavoro in questa direzione è stato fatto da don Domenico, il Cappellano cinese che è stato per anni nella parrocchia della Santissima Trinità, la più importante della zona. Oggi è arrivato al suo posto don Giuseppe. «La prima cosa è il doposcuola per i bambini cinesi che non parlano ancora bene l'italiano: fare i compiti per loro è un impegno molto duro, ma le loro famiglie sanno quanto è importante e sono le prime a chiederci aiuto», racconta. «Poi ci sono i bambini di seconda e terza generazione, che al contrario non conoscono più il cinese dei loro nonni: e ogni sabato vengono a studiarlo qui con noi. Infine c'è anche la catechesi per gli adulti: che

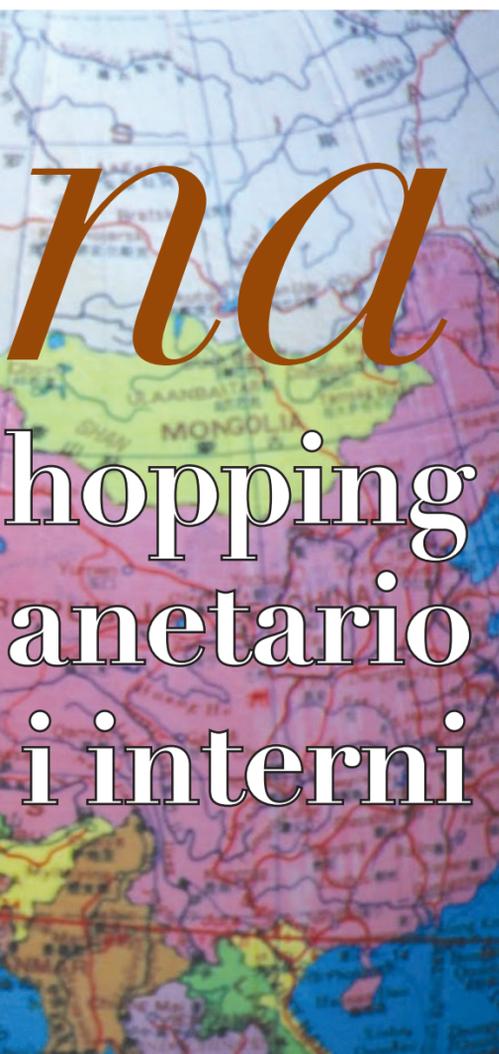


riguarda numeri ancora piccoli, rispetto al totale della comunità, ma è in continua crescita». Una messa in cinese la domenica pomeriggio alle 15.45 nella chiesa della Ss. Trinità, itinerari di catechesi, scuola di italiano per cinesi e viceversa di cinese per italiani. Un modo per facilitare una maggiore conoscenza reciproca, fondamento di qualsiasi vera integrazione. «Molti di coloro che si accostano a questo servizio poi chiedono anche di approfondire la conoscenza della fede cristiana e così sono iniziati anche molti percorsi di catecumenato», spiega don Giuseppe. Anche in pieno centro, in via Clerici, dove ha sede l'Istituto italiano di studi di politica internazionale, c'è un'esperienza inte-

ressante. La Scuola della Fondazione Italia-Cina, infatti, propone tante iniziative per creare occasioni di incontro e di confronto tra questi due mondi. Dalle serate al ristorante per conoscere il cibo e le tradizioni culinarie e attivare così confronti tra la cucina nostrana e quella orientale, fino al progetto «AviCinati», che coinvolge ragazzi e docenti di 15 scuole superiori di Milano in laboratori di teatro, danza, calligrafia e Shaolin. Incontri personali che avvengono senza internet e *social network*. Tra le iniziative c'è poi il progetto «Marco Polo e Turandot», sottoscritto dal 2004: ragazzi cinesi delle università vengono in Italia per studiare e seguire corsi in conservatori, accademie e istituti di moda. Al termine si svolge il «Tandem», una serie di incontri di gruppo faccia a faccia tra i ragazzi e gli italiani che studiano il cinese per approfondire la conoscenza reciproca. «Si parla cercando di mettere in pratica le regole e i vocaboli studiati in classe», spiega Giorgio Cagnetta, studente di cinese, «ogni tanto qualcosa sfugge. Allora, può essere utile guardare l'espressione di chi si ha di fronte e i suoi gesti».



ai cittadini. Le opportunità per l'Europa e per l'Italia. Intanto, sul fronte religioso, il nuovo clima politico sembra aprire al cristianesimo



“Primavera spirituale” Ma i nodi restano

Ermis Segatti

Tutto è in movimento, ma nulla cambia. Questa potrebbe essere, in estrema sintesi, la lettura della situazione religiosa in Cina. E si potrebbe addirittura rovesciare: nulla cambia, anche se tutto pare in movimento. Forse non è del tutto così. Solo a partire dalla politica della “porta aperta” in poi, dopo la svolta operata da Deng Xiaoping all’inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, è possibile discutere in questi termini. Prima, infatti, la politica di Mao nella sua versione ideologica estrema si era prefissa la soluzione finale per tutte le religioni, comprese le tre millenarie tradizioni locali (confucianesimo, buddhismo, daoismo). Nella sua visione si sarebbe giunti ad un nuovo “anno zero” della storia senza più alcuna ombra di quelle che lui e la “banda dei quattro” consideravano superstizione, illusione mentale nei credenti e inganno contro il popolo. I cristiani, in più, erano dichiarati puri strumenti delle superpotenze nemiche straniere. Superata e scongiurata questa fase drammatica della Cina comunista, le religioni si videro riconosciuta poco per volta una loro legittima area di esistenza, finora mai del tutto sconfessata. Sotto questo punto di vista la situazione religiosa è senz’altro in movimento. Molte cose sono cambiate sulla scia del nuovo clima politico. Tenendo conto solo dei cristiani, già è significativa la loro consistenza numerica. Pur non comparabile con il forte tasso di crescita complessiva della popolazione, si ritiene che oggi abbia superato la soglia a suo modo impressionante di circa e forse oltre i cento milioni di credenti. Inoltre, le forme e l’intensità dell’adesione alla fede si è resa sempre più visibile e talora si manifesta persino con orgoglio a fronte, poniamo, della tradizione cristiana europea: si sente dire talora che siano presenti in chiesa la domenica più fedeli in Cina di quanti non se ne vedano in Germania, Francia e Inghilterra prese insieme. Inoltre, le comunità hanno progressivamente sviluppato una vasta rete di istituzioni formative e di

strutture di governo interno. Cresce l’editoria di testi religiosi, sia pure in larga parte ancora traduzioni di opere straniere. È fiorito di recente un importante movimento di intellettuali che, battezzati o meno, stanno dimostrando un aperto interesse per il cristianesimo anche dal punto di vista

rinascita della domanda spirituale. In particolare il buddhismo, nella versione cinese, e il confucianesimo, servono spesso al regime quasi come ambasciatori della civiltà cinese a livello internazionale, in aperto contrasto con le furiose campagne antireligiose ai tempi della rivoluzione culturale.

queste ultime debbano essere strettamente funzionali alla sua visione ideale e ideologica. Quindi che, ad esempio, alla guida delle religioni stiano figure sostanzialmente lealiste, che siano nominate direttamente dal regime o indirettamente da suoi conniventi. Quindi, ancora, che figure o iniziative non allineate vengano rimosse o messe a tacere. Che in ultima analisi di fronte all’indirizzo politico generale non debba esistere obiezione di coscienza in quanto l’unica coscienza legittima è in definitiva solo quella che matura di volta in volta all’interno delle direttive di partito. Altamente sospette saranno sempre quelle religioni o quelle spiritualità che hanno carattere universale, che traggono ispirazione da valori e dimensioni sovranazionali. Tale è il caso in particolare del cristianesimo. Ma non solo, ovviamente.

L’accusa, se non la minaccia, che sempre aleggia sui cristiani è di essere ritenuti «stranieri». E comunque, «internazionalisti». Ma così fu già nel Seicento, al tempo dei primi veri contatti con la Cina. Interessante, invece, che, al contrario, affiori sempre più la tendenza del regime a presentare Confucio, così tradizionalmente cinese, in proiezione universale, quasi maestro per eccellenza di umanità. E questo in consonanza con il rilievo mondiale della Cina. Per certi versi una dilatazione funzionale del suo messaggio sapienziale, all’origine radicato invece nel contesto feudale dell’impero cinese.

Eppure davvero qualcosa sta cambiando nella Cina, con conseguenze per le religioni e non solo. Pur mantenendo programmaticamente la sua impostazione ideologica rigida, si avverte che il regime si trova di fronte a compiti che ne mettono a dura prova la capacità di tenuta. La risposta che appare più evidente, al momento, va nella direzione della concentrazione massima dei poteri in una sola persona, della esaltazione del concetto di “armonia”, cioè dello stringersi ulteriormente intorno alla funzione guida del partito, della rinnovata promessa di benessere garantito e condiviso, del fascino della “missione” mondiale della Cina.

Ma è proprio da queste nuove frontiere che emergono compiti nuovi e inediti, rispetto ai quali la funzione di guida del partito è provocata a tener conto di fattori che non possono facilmente dipendere solo dalla propria coscienza autarchica. Se ne ha sentore in un recente intervento di Xi Jinping. Proprio alludendo ad un prossimo intervento sulla questione religiosa, ha definito la prospettiva futura del partito in questo ambito in termini di “guida” (*yin dao*) sì, ma che tenga conto anche della reazione di chi è guidato. Mentre prima il termine usato indicava semplicemente la guida a prescindere (*zhi dao*).

In lingua cinese si usano due ideogrammi diversi per indicare il diverso approccio in questione. Giustamente è stato notato da attenti osservatori della storia cinese che tale cambiamento potrebbe essere rilevante. Si vedrà.



Si ritiene che il numero dei credenti abbia superato i cento milioni. Nelle università docenti e studenti possono manifestare la propria fede senza gravi conseguenze

culturale e civile. Qualcuno parla nientemeno che di una “primavera spirituale cristiana”. Nelle università docenti e studenti possono dirsi credenti e invitare altri a frequentare le loro comunità, senza, in genere, gravi conseguenze. Analogamente, le tre grandi correnti cinesi tradizionali vivono a loro volta una forte rinascita. «I tre insegnamenti che fanno uno», a sottolineare l’ampio libero scambio reciproco di influenze, tutti insieme attestano una generale

In più, per i cattolici, a partire dal 2014 si sono registrati per la prima volta dei contatti diretti ufficiali tra rappresentanti del regime comunista cinese e il Vaticano nell’intento dichiarato di avviare e possibilmente di stabilire relazioni ufficiali. Incontri che si sono poi ripetuti nei due anni successivi e rimangono tuttora aperti. Segreti, durante, ma resi noti poi. Tutto ciò sta certo a indicare che di movimento si tratta. Per contro, non mancano segnali che alcuni nodi fondamentali



Permane l’idea che, nel rapporto tra regime comunista e religioni, queste ultime debbano essere strettamente funzionali alla sua visione ideale e ideologica

del rapporto regime comunista e religioni rimangono irrisolti, che tali restano, più in generale, alcuni aspetti del rapporto tra cristianesimo e Cina. Quindi, da questo punto di vista, nulla sembrerebbe essere cambiato.

Quali sono questi nodi? L’idea che, nel rapporto tra regime comunista cinese e religioni,



stato in grado di impostare.

Il problema, in sostanza, non è la strategia cinese verso l’Italia, ma il balbettio dell’Italia nei confronti della Cina. Eppure il nostro Paese dispone di un *know-how* ineguagliabile per un Paese che sta appena iniziando ad affrontare problemi con cui noi ci confrontiamo da decenni. Ci si riferisce in particolare alle energie pulite, ai processi di invecchiamento della popolazione e alla creazione di un sistema di *welfare* sanitario e previdenziale adatto a gestire le esigenze di un ciclo di vita più esteso. Per quanto si possa dire male del nostro settore pubblico, è indubbio che la qualità del servizio sanitario nazionale sia nel complesso accettabile, e che il sistema previdenziale dopo molteplici ritocchi sia tra i più stabili d’Europa. È una competenza indispensabile per i cinesi che, paradossamente per un sistema che si dice comunista ma che nei fatti riflette una fase nascente, pesantemente “darwiniana”, di capitalismo, non hanno una sanità e un sistema previdenziale pubblico degni di questo nome. I cinesi di oggi sono, letteralmente, terrorizzati dalla prospettiva di vivere a lungo, per molti anni dopo il ritiro dal lavoro, quasi senza copertura sanitaria e previdenziale e quindi risparmiano freneticamente per premunirsi. E la domanda ristagna.

Le imprese italiane sono da tempo abituate ad offrire i beni di consumo di fascia alta e a fornire alle strutture sanitarie pubbliche il necessario supporto. Attraverso accordi di partnership lo potrebbero fare anche in Cina. Con vantaggi reciproci.



Il Politecnico vola nello spazio

L'Ateneo di Torino è arrivato primo nella gara promossa dall'EsA per il lancio di un satellite. E-@star-II, progettato dagli studenti

► Servizio a pag. 16



Fare ceramica è un'arte

La mostra «De limo terrae» al Collegio San Giuseppe di Torino espone cinquanta opere di sette artisti contemporanei, da Taverna a Clizia

► Servizio a pag. 17

Conoscere l'Islam

Paoline e il Centro «Federico Peirone» di Torino lanciano una nuova collana per conoscere l'Islam: dieci volumi dal Corano al jihad

► Servizio a pag. 18

il nostro
tempo

SOCIETÀ & CULTURA

Domenica
8 Maggio 2016

13

| **Intervista** | Ernesto Ferrero, direttore editoriale della *kermesse* torinese, in programma al Lingotto dal 12 al 16 maggio

Salone del libro: cultura e business

«Una ricaduta economica enorme: ogni euro investito ne produce almeno trenta. Una grande libreria di 45 mila mq, un festival, un padiglione per bambini e ragazzi, un momento di incontro per professionali giunti da tutto il mondo per comprare e vendere diritti d'autore»

Carola Vai

Sarà il ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini, a inaugurare la 29ª edizione del Salone del libro di Torino, dal 12 al 16 maggio, a Lingotto Fiere. Cinque giorni affollati di personaggi di primissimo piano, tra i quali il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi. La *kermesse*, che ha come tema «Visioni», superati i guai finanziari, come rimarcato dalla presidente Giovanna Milella, si presenta con «uno sterminato programma culturale», per ammissione del direttore editoriale, Ernesto Ferrero, e mille editori, di cui 70 *new entry*.

Ferrero, 78 anni indossati con eleganza, nell'editoria dal 1963, quando divenne responsabile dell'ufficio stampa della casa editrice Einaudi, autore di saggi, libri, articoli su vari giornali, Premio Strega 2000, è alla direzione editoriale del Salone del libro da diciannove edizioni. «Il soldato sabardo», come si autodefinì lo scorso settembre accettando di tornare per un anno nel ruolo, ma a costo zero, in questa intervista non nasconde una certa perplessità su come si parla di un evento «unico nel suo genere in Europa e nel mondo».

Difficile immaginare il Salone senza Ernesto Ferrero...

Come è noto, la legge Madia vieta nei ruoli pubblici retribuzioni a chi è pensionato. Io non percepisco un euro, e lo considero un'ingiustizia. In ogni caso non potrei permettermi un altro anno a entrate zero. E poi dopo tanti anni un ricambio mi sembra giusto. La formula del Salone è ben definita e consolidata, agli editori va bene così. Sono loro i protagonisti. Senza la loro collaborazione e disponibilità a sostenere costi che in passato riuscivamo a fronteggiare noi, avremmo dovuto ridurre il programma. Quest'anno c'è pure chi si è accollato costosi

viaggi dall'America per i suoi autori. Questo perché il Salone è promozione e investimento con ottimi ritorni.

Quant'è l'affitto per il Lingotto, l'anno scorso pari a un milione duecentomila euro?

Quella è la cifra richiesta, tale da minare qualsiasi conto economico. Perciò abbiamo rinunciato alla gestione diretta e aperto un bando ad evidenza pubblica che poteva vincere solo GL, già proprietaria dei padiglioni del Lingotto. Per contratto, la Fondazione ricava dall'intero lavoro per il Salone sui 150 mila euro: un decimo del suo bilancio. Indispensabili dunque i contributi pubblici di Comune e Regione, in passato inadeguati e per di più versati in ritardo di anni, con la conseguente necessità di ricorrere al credito bancario e aggravare il passivo. La radice dei problemi finanziari dell'ultimo anno sta qui. Troppo facile scaricarne le colpe a Rolando Picchioni, cui invece dobbiamo gratitudine per il molto lavoro fatto.

Il successo del Salone dipende dalla disponibilità economica e dalle idee. C'è chi sostiene che le idee pesano più dei finanziamenti. Cosa risponde?

Le buone idee sono fondamentali, ma senza risorse non si va da nessuna parte. Non so come abbiamo fatto quest'anno ad allestire tanti eventi con meno di 60 mila euro per le spese di ospitalità. È qui che è diventato decisivo il contributo degli editori.

Eppure il Salone crea una ricaduta economica enorme. Ogni euro investito ne produce almeno trenta, coinvolge allestitori, trasportatori, alberghi, ristoranti, negozi, taxi. La fortuna nasce dalla formula quadripartita: è una grande libreria di 45 mila mq, un festival, un padiglione per bambini e ragazzi, un momento di incontro per professionali giunti da tutto il mondo per comperare e vendere diritti d'autore.

Ad ogni edizione del Salone del libro di Tori-



no si dibatte sulla sua sopravvivenza. La fiera mondiale del libro di Francoforte, nata nel 1949, non è mai stata in discussione. Quali le diversità, oltre il fatto che l'evento tedesco è riservato per lo più a operatori del settore, ha 300 mila visitatori specializzati e 9 mila espositori?

Francoforte è soprattutto una Fiera di compravendita di diritti editoriali. Ci vanno editori di ogni Continente, anche se negli ultimi anni l'affluenza è scesa e sono stati chiusi interi padiglioni. Il pubblico generico può entrare solo sabato e domenica. Non ci sono spazi per bambini, né momenti di spettacolo. La frequentazione da cinquant'anni, posso dire che gli incontri con gli autori sono pochi, circa cento. Tutto il contrario di Torino, dove autori e relatori sono più di mille, con incontri distribuiti in trenta sale.

Lei si occupa del Salone da anni. Come viene stabilito il programma?

Il programma viene costruito con gli editori. Gli incontri cominciano in autunno. Si de-

cide quali autori siano più adatti a Torino. Lavoriamo artigianalmente. L'obiettivo è un prodotto per studiosi e grande pubblico. Giusto avere Francesco Guccini o altre *star* dello spettacolo, ma poi occorrono eventi di alto profilo culturale, sempre frequen-

tatissimi. Al Lingotto arriva un pubblico motivato, competente, selettivo, tra i migliori d'Italia. E chiede qualità e valori. Voglio aggiungere che si può fare il Salone perché c'è una squadra piccola, ma eroica. Per la parte del programma, parlo di Marco Pautasso, Andrea Gregorio e Maria Giulia Brizio. Un trio colto, esperto, capace di incredibile dedizione, apprezzato dagli editori e che fa il lavoro altrove svolto da venti persone. Il futuro del Salone è garantito anche perché ci sono loro. Può arrivare un direttore artistico con qualche idea brillante e spiritosa, ma la macchina c'è, è solida, collaudata. Funziona.

Come è nata l'idea del tema «Visioni»?
È una scelta un po' provocatoria, perché

► CONTINUA A PAGINA 14

Specchio dei tempi

«La Consolata cade a pezzi»

Un lettore scrive:

«Il 21 maggio 1714 il Consiglio comunale di Torino proclamava la Beata Vergine Consolata Patrona della Città e nel 1954 il grande Sindaco Amedeo Peyron consacrava solennemente Torino alla

Consolata. Oggi, nel 2016, il "Santuario più amato dai Torinesi" sta andando in rovina: la chiesa è transennata, il chiostro perde i pezzi, il treno campanario necessita di cure e i tetti su via delle Orfane versano in condizioni critiche. Il Comune di Torino ha stanziato appena 70 mila euro degli 800 mila necessari per restaurare la Consolata: una cifra irrisoria, del tutto inutile per riportare il Santuario agli onori del mondo. Al Sindaco attuale e a quello che verrà vorrei ricordare che una città che permette la rovina dei propri monumenti è una città che muore; così come una città che restaura i simboli della propria Fede, è una città che si appresta a risorgere. E Torino ha un assoluto bisogno di risorgere!».

LORENZO GNAVI BERTEA

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaro 15, 10126 Torino
Forum lettere su
www.lastampa.it/specchio
www.facebook.com/specchiodeitempi

LA STAMPA PAG. 41

In coda davanti alla parrocchia sperando di trovare un lavoro

Da inizio anno già 400 persone allo sportello della chiesa di S. Giulio

IRENE FAMA

Le prime parole sono sempre le stesse. «Cognome? Per carità, preferisco che non si sappia». Le storie no, si possono raccontare. Mario, 48 anni, cerca un lavoro da più di sei mesi. Faceva l'operaio in un'azienda dell'hinterland, ma a causa di uno dei tanti tagli al personale, è stato lasciato a casa. Anna ha 50 anni. Era una cuoca, ma un ictus l'ha costretta ad abbandonare il posto al ristorante. E ha perso tutto, compresa la speranza. Fatima, 30 anni, è arrivata in Italia nel 2013. Con sua sorella è partita dal Marocco alla ricerca di un futuro migliore. Faceva la badante per un anziano che, quattro mesi fa, è stato messo in casa di cura. Ora spera di ottenere un colloquio e di essere assunta, perché, sul comodino, le bollette si accumulano.

Alle 17 di ogni lunedì, loro e tanti altri, si ritrovano qui, in fila di fronte all'ingresso dello «Sportello Lavoro» della chiesa di San Giulio d'Orta. In parrocchia sanno che per molti, che abitano nella Circoscrizione 7, trovare lavoro non è semplice. E, con lo Sportello di corso Cadore 17/3, (aperto il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 19), provano a rispondere alle tante situazioni di difficoltà e rassegnazione. Da gennaio 2016 ad oggi, sono state circa 400 le persone che si sono rivolte al servizio: 85 soltanto ad aprile. Numeri da record per una struttura come questa che si regge soltanto sul volontariato.

Un segno dei tempi

«Rispetto all'anno scorso abbiamo registrato un aumento del 77%. E i numeri continuano a salire» racconta Vittorio Arisio uno dei sette volontari che gestiscono lo Sportello. La



**Volontari
allo
sportello
Il servizio
è gestito
da sette
parrocchiani
che hanno
deciso
di dare una
mano
ai meno
fortunati
che vivono
in zona**

statistica parla chiaro: gran parte delle persone che vengono a bussare qui sono donne. Straniere. «In quest'ultimo mese - spiega - si sono presentate in 47. Tutte cercavano un posto come badante». Ma anche il numero degli italiani, tra i 30 e 50 anni, che vengono a chiedere una mano alla parrocchia sono in aumento. «Le storie sono simili - continua Arisio - Uomini che hanno perso il lavoro e non riescono a rimettersi in gioco. Per l'età che hanno non sono più competitivi. E, quasi sempre con una famiglia a carico».

A caccia di un impiego

I volontari segnalano offerte di

lavoro, insegnano a compilare i curriculum, indicano corsi di formazione che potrebbero tornare utili. «Lo Sportello è un servizio prezioso - commenta il parroco di San Giulio d'Orta, don Silvano Bosa - I nostri numeri dimostrano che c'è una vera e propria emergenza occupazionale. Che dev'essere affrontata con il contributo di tutti». Anche della chiesa, dice. Di qui l'idea dello Sportello lavoro, in un quartiere che all'apparenza ha sofferto meno di altri la crisi e le chiusure di aziende e attività commerciali. «Ma solo in apparenza - dicono i volontari - perché il disagio anche da noi è più che reale».

Cronaca Qui
Pag. 6

→ La minaccia terroristica «è ancora molto alta, la più grave dai tempi dell'11 settembre e temo sia possibile un nuovo attacco in Europa in futuro». Lo ha detto il direttore di Europol, Rob Wainwright, nel corso dell'audizione presso il comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol e di controllo e vigilanza in materia di immigrazione. Naturalmente le parole di Wainwright altro non sono che la sintesi di uno studio, diffuso da Europol a tutte le polizie del continente, dove si approfondiscono elementi investigativi e si suggeriscono provvedimenti operativi.

A tale proposito e come diretta conseguenza dell'allarme di Europol, tutte le questure italiane hanno applicato protocolli di sicurezza particolarmente severi. Per ciò che riguarda Torino, l'ipotesi che il «terrorismo sia alle porte», implica un'attenzione particolare nei confronti di tutti gli obiettivi che sono definiti sensibili. In particolare, per ciò che riguarda la città, sarebbe stata rafforzata la sorveglianza in tutti i luoghi di culto: «Dalla Sindone, alla Sinagoga, ad alcune parrocchie e santuari come la Consolata».

Un provvedimento che non può non essere preso anche se, come sottolinea "fuori dal taccuino" un investigatore della Digos, «gli attentati in Francia e in Belgio ci hanno insegnato che l'Isis attacca dove nessuno se lo aspetta». È il caso del Bataclan, ma anche e soprattutto delle brasserie parigine dove i seguaci dello Stato Islamico hanno compiuto stragi. Restano, però, gli obiettivi di sempre: gli stadi durante le partite, gli aeroporti, le stazioni ferroviarie, quelle della metropolitana, i mercati, le redazioni di giornali e televisioni, i centri

LA VIGILANZA

Per ciò che riguarda Torino, l'ipotesi che il «terrorismo sia alle porte», implica un'attenzione particolare nei confronti di tutti gli obiettivi che sono definiti sensibili. In particolare, per ciò che riguarda la città, sarebbe stata rafforzata la sorveglianza in tutti i luoghi di culto: «Dalla Sindone, alla Sinagoga, ad alcune parrocchie e santuari come la Consolata». La sicurezza in città parte dall'attività investigativa preventiva e dal presidio del territorio



IL CASO Dopo l'allarme di Europol misure straordinarie

Terrorismo alle porte Alto rischio attentati ma la città è blindata

*Nel mirino anche Sindone e i luoghi di culto
Presidiati tutti gli obiettivi ritenuti sensibili*

commerciali e, naturalmente, le chiese e i templi. Impossibile, a Torino come altrove, sorvegliare 24 ore su 24, tutti i luoghi dove i terroristi potrebbero colpire.

D'altra parte, in passato, proprio la Digos di Torino ha ottenuto successi indiscutibili, grazie alla capacità investigativa preventiva e all'attività di intelligence dei suoi funzionari. Dunque



Allerta, allarme rosso, misure di sicurezza straordinarie, ma senza azioni invasive nei confronti dei cittadini. Servizi espletati con la massima discrezione

la sicurezza in città parte proprio da lì: individuare gli attentatori o chi potenzialmente può esserlo, prima che questi scelgano gli obiettivi da colpire. Allerta, allarme rosso, misure di sicurezza straordinarie, ma senza azioni invasive nei confronti dei cittadini: «Un'attività discreta, ma non per questo meno efficace» spiegano in polizia.

L'allarme lanciato da Europol certo non viene sottovalutato, ma al momento, per ciò che riguarda il nostro Paese, è lo stesso Rob Wainwright a spiegare: «Non abbiamo informazioni su specifiche minacce nei confronti dell'Italia», anche se le città più esposte restano, oltre la Capitale, quelle più prossime ai confini: Torino, Milano, Trieste, Venezia.

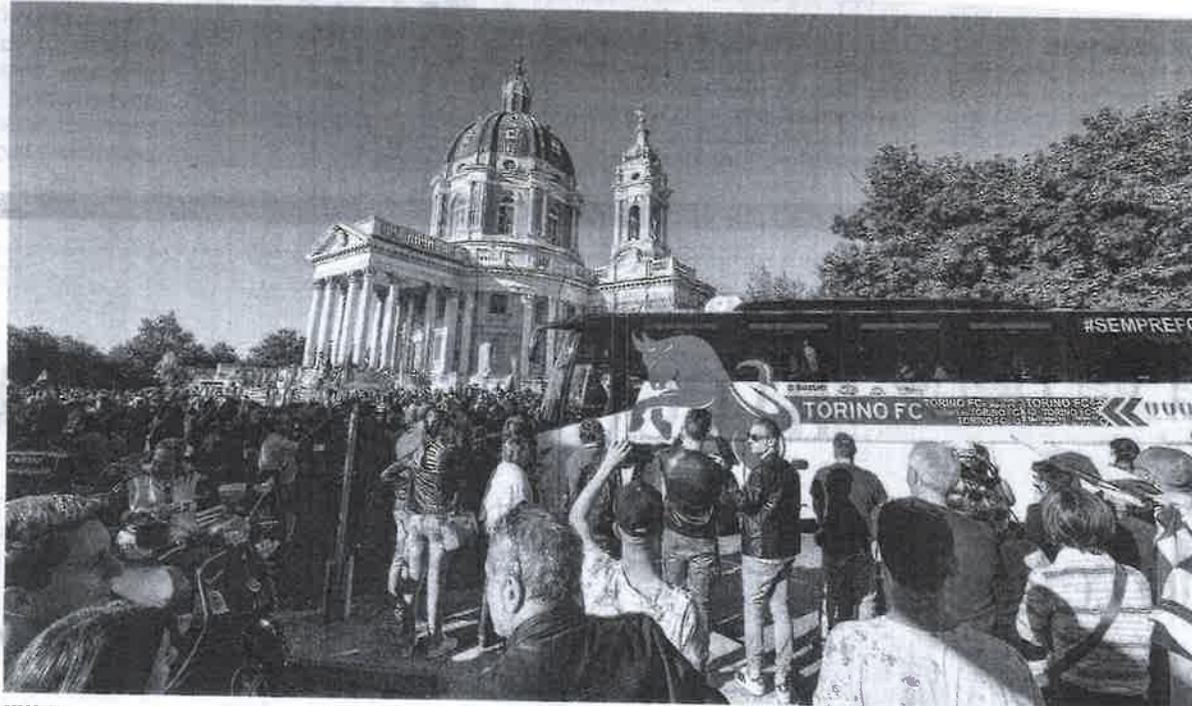
bardesono@cronacaqui.it

La storia granata è amore e sofferenza. L'unicità di un popolo che da 67 anni sale come un fiume all'incontrario al Colle di Superga per abbracciare una delle squadre più forti di sempre, non a caso ribattezzata quella degli Invincibili. Con la stessa passione della prima volta, lo stesso trasporto che tra sacro e profano si mescola con le parole del prete all'interno della basilica, a quelle del capitano della squadra, che dopo la funzione religiosa legge sulla lapide posta sul luogo del terribile impatto i nomi dei 31 caduti: tra una calca immane, facendosi spazio a fatica in una stradina angusta che porta al muraglione del terrapieno posteriore. Un onore che per la terza volta è capitato a Kamil Glik, stretto tra il presidente Urbano Cairo e l'allenatore Giampiero Ventura, tutto attorno un silenzio irreale.

Il cuore che batte ancora

Anche ieri il cuore batteva forte nei 3.000 e più tifosi di ogni età che, con ogni mezzo - macchina, motorino, bicicletta, con la cremagliera, tanti anche a piedi - hanno invaso Superga per rendere omaggio allo squadrone di Valentino Mazzola. Ciascuno con qualcosa di granata addosso, gli occhi umidi e l'animo orgoglioso: loro e il Toro uniti una volta l'anno in un unico grande abbraccio, senza barriere né pregiudizi, gomito a gomito. A cominciare dal patron

Figli e mogli
A Superga presenti anche i calciatori del passato, oltre ai figli e le mogli delle vittime del Grande Torino



REPORTERS

Grande Torino, processione a Superga e Mole granata

Un fiume di 3000 granata per ricordare gli Invincibili

Applausi a Cairo e Ventura. Don Riccardo: "Questa è la nostra identità"

del club Cairo, osannato all'arrivo, così come l'allenatore, la squadra di oggi al gran completo, ma anche quelle di ieri, rappresentate da tanti calciatori di tutte le ere granata, da Lido Vieri a Puja, Rampanti, Cereser e tanti altri; senza dimenticare i figli e le mogli del Grande Torino, da Gabetto a Ossola, passando per la signora Grava, 92 anni, volata apposta da Parigi, o la vedova di Virgilio Mar-

so, Carla, arrivata in carrozzina dopo una brutta caduta, ma presente, partecipe e sempre commossa.

Il ricordo di don Aldo

Commossa come don Riccardo Robella, alla prima omelia dopo aver raccolto l'eredità pesante di don Aldo Rabino, lo storico cappellano granata che per anni si è battuto per un Toro più vero, per la ricostruzione del

Filadelfia. E che se n'è andato proprio sul più bello, senza poter vedere la rinascita del «tempio»: una parabola tipicamente granata. Il significato della vita, l'essenza del tifare Toro. «Per noi, il ricordo è fondamentale - l'esordio di don Riccardo -, ci dà identità e ci rende unici. Magari siamo meno vincenti, ma più profondi. Il 4 maggio non è una festa per noi, ma il momento per come-

morare persone che non ci sono più. Anche don Aldo: da lassù ci guida e ci ispira ancora. Facciamo silenzio e saliamo là dove la terra incontra il cielo, la storia diventa mito e il nostro tempo diventa eternità. Chi tifa Toro sa che si deve sempre confrontare con la morte. Per me è stata la prima volta, ieri mi sono seduto vicino alla lapide per chiedere agli Immortali cosa dire oggi: ho pensato alle lacrime

di tante spose e tanti figli che non hanno potuto vedere i loro uomini e i loro padri». Ma la morte è anche vita e risplende nei volti dei tanti bambini presenti alla funzione che il don ha voluto nel presbiterio, perché si mescolassero con i parenti delle vittime e con il passato. Quel passato glorioso che anche la città ha voluto omaggiare colorando di granata la Mole.

don Riccardo Robella
cappellano del Toro



Il 4 maggio non è una festa per noi, è il momento per pensare a persone che non ci sono più

Il ricordo ci dà identità e ci rende unici. Magari siamo meno vincenti, ma più profondi

LA
STAMPA
PAG. 51

CRONACA qui PAG. 6

→ Stando agli ultimi dati resi noti ieri dal direttore di Europol, Rob Wainwright, l'immigrazione irregolare, attorno alla quale ruotano fermenti di terrorismo islamico, genererebbe un fatturato compreso fra i 3 e i 6 miliardi di euro. «Si tratta - ha detto - del settore criminale in più rapida ascesa in Europa». Un'industria criminale, spiega Wainwright, che prevede molti attori ovvero «trafficienti, reclutatori, riciclatori di denaro» e coinvolge i migranti, reclutati anche attraverso social network, in una serie di attività illecite come «prostituzione e distribuzione di droga». Dunque è «sempre più forte il collegamento fra migrazione

IL REPORT La relazione della massima autorità di polizia europea: «Un affare da sei miliardi»

«Isis, criminalità e le mafie lavorano insieme»

Agenti sotto copertura tra migranti e nei Cie

clandestina e criminalità». Spiega il direttore di Europol: «Nel 2015 c'è stato un flusso senza precedenti di migranti e una rapida evoluzione della rete criminale. Ciò significa che l'attività criminale dei trafficanti è il cuore del problema e deve essere il cuore della nostra risposta». E a preoccupare sono anche le «possibili connessioni fra organizzazioni terroristiche e reti di trafficanti e contrabban-

dieri. Abbiamo identificato 40mila trafficanti di uomini: si tratta di gruppi multinazionali, che provengono dai Paesi di provenienza dei migranti, co-

me la Siria, come la Turchia, ma anche da molti Paesi europei». Alcuni agenti dell'Europol sono stati dispiegati negli hotspot in Grecia e in

Italia per intercettare eventuali infiltrazioni da parte dei terroristi dell'Is. «Ma non si può parlare - sottolinea Wainwright - di agenti sotto copertura in senso stretto, perchè questi operano sotto la piena consapevolezza delle autorità nazionali, e non sono impegnati in operazioni da queste indipendenti, ma in loro supporto». I trafficanti, spiega la relazione Europol, usano anche agenzie di viaggi e

social network: «Utilizzano anche strutture economiche legali, per esempio agenzie di viaggio, e i migranti vengono contattati anche attraverso i social media, come Facebook. L'infrastruttura criminale partecipa anche alla cosiddetta distribuzione secondaria dei migranti, cioè quella una volta arrivati dentro l'Ue». Infine l'Europol rende noto che «la filiera prevede varie figure, dai capi della manodopera, ai reclutatori, ai contrabbandieri, ai riciclatori di denaro e strozzini. I migranti sono molto vulnerabili e vengono impiegati nella manodopera illegale, nella prostituzione e nello spaccio di droga».

[m.bar.]



Nel 2015 c'è stato un flusso senza precedenti di migranti e una rapida evoluzione della rete criminale. Un'industria del malaffare che prevede trafficanti, reclutatori, riciclatori di denaro e coinvolge i migranti

L'allarme del neuropsichiatra

“Per gli adolescenti ogni sorso diventa un danno irreversibile”

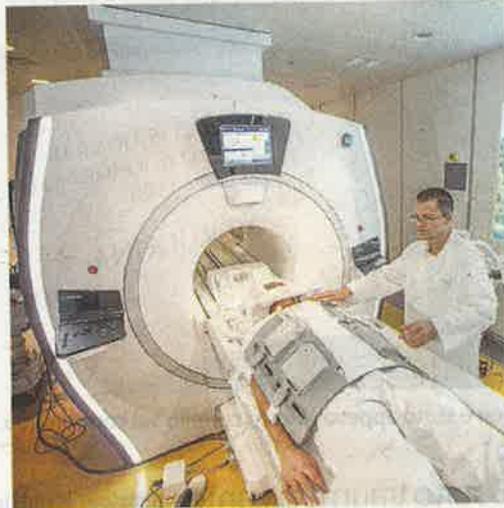
Intervista/1

«I danni causati dall'alcol al cervello sono irreversibili. Prima dei 16-18 anni è difficile che il corpo abbia un adeguato corredo enzimatico in grado di metabolizzare gli alcolici: ogni sorso è veleno». A spiegare gli effetti dell'alcol sui giovanissimi è il neuropsichiatra Vincenzo Prunelli, esperto dei processi mentali che portano all'abuso e ai problemi alcol-correlati. Per individuarli il più precocemente possibile, l'Associazione dei Club Alcolici Territoriali Torino Centro sta mettendo a punto il primo corso per medici di base e pediatri. L'obiettivo è formare in un anno sessantacinque dottori. «Purtroppo i genitori tendono a coprire i figli e a negare l'evidenza. Anche se è difficile, è importante intervenire il prima possibile per limitare gli alcolisti di domani. Perché soltanto il 10 per cento di chi abusa riesce a tornare a una vita normale».

L'alcol può causare problemi nello sviluppo?

«Le sostanze alcoliche non compromettono soltanto l'intero metabolismo, ma in particolare hanno un effetto lesivo sul lobo frontale del cervello, il centro dell'intelligenza. Se si guarda la Tac di un alco-

Veleno
Più si è giovani, più in fretta si bruciano i neuroni, con conseguenze permanenti sullo sviluppo



REPORTERS

Il ruolo della famiglia è fondamentale perché i giovani sono più predisposti alla dipendenza psicologica

Vincenzo Prunelli

Esperto dei problemi correlati all'abuso di alcol

lista, si vede in fronte un buco nero. Questo perché l'effetto sulle cellule cerebrali è immediato e irreversibile: più si è giovani, più in fretta si bruciano i neuroni, con conseguenze permanenti sullo sviluppo, sia del corpo che della mente».

Cosa porta un giovane a bere?

«I giovani sono più predisposti alla dipendenza psicologica. Bere è considerato normale: sin da piccoli abbiamo visto gli adulti brindare con vino e birra, e magari ce l'hanno anche pure fatti assaggiare. Che male c'è, si pensa. Poi s'innescano un meccanismo basato sull'accettazione degli altri, che por-

ta a bere per non essere escluso dal gruppo, per essere meno timido, perché non si vuole o non si riesce a dire di no».

Quant'è importante il ruolo della famiglia?

«È indispensabile. Durante l'adolescenza si pensa di essere invincibili, di poter smettere quando si vuole. Si guarda solo al presente, senza ripercussioni sul futuro. Importante è la scuola, dove si possono imparare le conseguenze fisiche di alcol e droga, ma il carattere di un ragazzo si forma a casa, in famiglia. I genitori devono essere in grado di dare ai figli i giusti strumenti per capire e scegliere con la loro testa. Imporre un divieto non è efficace: bisogna imparare a “parlare con”, non a “parlare a”, senza sentenziare, chiedendo al giovane le proprie opinioni. E se si vedono dei cambiamenti di carattere, di umore, di rendimento scolastico, bisogna allarmarsi e segnalare al proprio medico di base».

[N. PEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 50

«Sono caduto in depressione, mia moglie si è ammalata di tumore, i miei figli non sono ancora riusciti a metabolizzare ciò che è accaduto. Il più piccolo continua a chiedermi: papà perché hai denunciato la 'ndrangheta?». Mauro Esposito, 54 anni, architetto, titolare della Me, studio di progettazione con sede a Caselle, ha affrontato ieri la giornata più lunga della sua vita: 9 ore di udienza pubblica al processo San Michele contro le presunte infiltrazioni della 'ndrangheta del Crotonese a Torino.

La denuncia

Esposito è parte civile (avvocato Valentina Sandroni) e ha denunciato una vicenda che la

Dda rubrica come estorsione con aggravante mafiosa ai suoi danni da parte di Nicola Mirante, imprenditore edile, 49 anni, torinese, arrestato nel blitz del Ros del luglio 2014 e ancora in carcere in attesa

di giudizio. E' un presunto partecipante della 'ndrina dei crotonesi, accusato di associazione mafiosa.

Nove ore di udienza

Nove ore dunque. In cui uno dei pochi imprenditori che ha scelto di rivolgersi alle forze dell'ordine ha ripercorso la sua storia che è poi collegata a quella di un cantiere in corso Susa a Rivoli. Sono le Residenze San Carlo, 85 appartamenti realizzati dalla Edilrivoli che subappaltò i lavori alla società Gruppo Rea, che faceva capo a Mirante, amministratore unico. Esposito è parte dell'affare: «Avevamo un progetto, ma non le forze economiche per realizzarlo. Alberto Goffi (avvocato, ex consigliere regionale Udc) mi disse che un certo Tosatto era interessa-



Le palazzine della residenza San Carlo a Rivoli al centro del processo «San Michele»

Rivoli, l'imprenditore che ha denunciato

“Distretto per aver sfidato la 'ndrangheta”

15 milioni di euro
È il costo dei lavori - lievitato dai 9 milioni iniziali - con le varianti che Esposito ha rigettato



In aula
Mauro Esposito, 54 anni, architetto, titolare della Me di Caselle, ieri ha raccontato per nove ore la vicenda che gli ha cambiato la vita

to a rilevare il pacchetto». Costo: 8 milioni di euro circa: «Tre di questi furono depositati in una filiale svizzera della Bim, una banca immobiliare». Fabrizio Tosatto, 55 anni, è oggi indagato dal Ros; insieme a Mi-

riante e ad altri indagati avrebbe fatto lievitare i costi di quell'intervento di Rivoli da 9 a 15 milioni di euro con delle varianti difficilmente giustificabili secondo l'accusa. «E proprio perché mi ero opposto a quelle varianti - ha detto Esposito - sono stato costretto a dimettermi da direttore lavori di quel cantiere. Mirante mi diceva: vatte-

ne, che non sai chi c'è dietro di me. Fai attenzione».

«Lo presentai io»

Goffi non è indagato. Al telefono conferma: «Sono stato io a presentare Tosatto a Esposito. A me era stato indicato da uno dei più grandi architetti italiani, tanto che aveva anche ristrutturato una delle mie case a Mathi». Due ore infine per la battaglia difesa di Mirante delegata all'avvocato Alberto Ventrini. Due ore di controesame per trasmettere un concetto ai giudici della corte: i toni minacciosi utilizzati da Mirante con Esposito non sono - per la difesa - quelli di un mafioso.

→ C'è anche il diario dell'educatore di riferimento di Andrea Soldi nel nuovo avviso di chiusura delle indagini preliminari che la procura di Torino ha notificato nei giorni scorsi ai quattro personaggi che rispondono di omicidio colposo in relazione alla morte del 45enne paziente psichiatrico, deceduto lo scorso agosto durante uno sfortunato tentativo di ricovero forzato. In quel diario sono riportati i comportamenti e le abitudini di Andrea nei mesi che hanno preceduto la tragedia di piazza Umbria.

I quattro personaggi ai quali il pubblico ministero Lisa Bergamasco ha notificato il 415 bis sono i tre agenti di polizia municipale e il medico psichiatra che in quella calda giornata d'estate tentarono di trasportare Andrea in ospedale. Il paziente avrebbe dovuto essere caricato in ambulanza e trasferito al Maria Vittoria, e lì convinto a riprendere i farmaci che gli erano stati prescritti dal suo psichiatra. Soldi rifiutava infatti le cure da mesi. Ma qualcosa, quel giorno, andò storto. E quella che avrebbe dovuto essere una semplice operazione di routine, si trasformò invece in tragedia. Secondo l'accusa, i vigili avrebbero immobilizzato Soldi - che rifiutava il trattamento - con una manovra che ne avrebbe compromesso le vie respiratorie, mentre lo psichiatra avrebbe richiesto il Tso senza che fosse urgente e non avrebbe poi accompagnato Soldi sull'ambulanza. Ambulanza sulla quale il 45enne sarebbe stato quindi caricato a pan-

IL DOCUMENTO Nella chiusura indagini anche la relazione dell'educatore del paziente morto ad agosto

«E' stanco, dorme tutto il tempo» Tso, ecco il diario di Andrea Soldi

cia in giù e con le manette ai polsi. Andrea giunse in ospedale in condizioni critiche, e a nulla valse il disperato tentativo dei medici di salvargli la vita.

Nei mesi che hanno preceduto la tragedia, e in particolare tra il febbraio e l'aprile del 2015, il paziente psichiatrico dell'Asl To2 era stato seguito giorno dopo giorno da un educatore di riferimento nell'ambito di un progetto organizzato da una so-

cietà cooperativa. L'operatore sanitario aveva quindi tenuto un diario, e in quel diario aveva riportato comportamenti e abitudini di An-

drea. Tanto per fare degli esempi, in corrispondenza della pagina del 30 marzo è scritto: "Andrea mi saluta e sta bene. Mi parla di suo

padre. Ora è stanco e si è addormentato accanto a me". Il 2 aprile, invece, si legge: "Andrea dorme tutto il tempo". E l'8: "Andrea è ai giardinetti". Quel diario adesso fa parte del fascicolo del pm, e compare nell'avviso di conclusione indagini appena depositato.

I tre agenti di polizia municipale sono assistiti dall'avvocato Stefano Castrale, mentre lo psichiatra si è rivolto all'avvocato Anna Ronfani.

Psichiatra che davanti al pm ha comunque dichiarato che quel giorno Andrea Soldi era particolarmente agitato, tant'è che quando vide la siringa per l'iniezione si agitò ancor di più, diede una violenta manata all'infermiere e piegò l'ago rendendolo inutilizzabile. A quel punto intervennero i tre agenti di polizia municipale, che tentarono di immobilizzare il paziente. Poi, la tragedia.

[g.fal.]

→ Nel diario dell'educatore, acquisito dalla procura, si legge: "Andrea mi saluta e sta bene. Mi parla di suo padre. Ora è stanco e si è addormentato accanto a me". E poi: "Andrea dorme tutto il tempo". E ancora: "Andrea è ai giardinetti"

CRONACA Qui PAG. 11

LA
STAMPES

T1 CVPR T2

49

P.D.G.

Il caso Soldi

Morto dopo il Tso, acquisito anche un diario

I tre vigili e lo psichiatra dell'Asl To2 accusati di omicidio colposo per la morte di Andrea Soldi, 45 anni, avvenuta lo scorso 5 agosto, sono più vicini al processo. La procura di Torino ha notificato infatti un nuovo avviso di chiusura indagini, preludio alla richiesta di rinvio a giudizio. Dopo aver sentito gli indagati e aver acquisito nuovi documenti e testimonianze su richiesta dei difensori, Stefano Castrale e Gino Obert per i vigili, Anna Ronfani per il medico, il pm Lisa Bergamasco - che ha ereditato l'inchiesta, già chiusa, da Raffaele Guariniello - ha tirato le somme. Il quadro resta sostanzialmente immutato.

Tra i nuovi documenti entrati nel fascicolo ci sono le deposizioni di un educatore in forza a una cooperativa che su richiesta dei familiari - e in accordo con l'Asl - andava spesso a visitare Andrea nei mesi precedenti la sua morte. Poi ha smesso, perché il rapporto era diventato critico. Su richiesta delle difese la procura ha acquisito il diario su cui l'educatore ha annotato i dettagli dei suoi incontri con Soldi e ha svolto un'altra serie di indagini per accertare la dinamica dei fatti. L'avviso di chiusura indagini è un atto formale prima della richiesta di rinvio a giudizio.

[A. ROS.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Così la cultura è diventata un motore per far ripartire l'economia del Paese

DARIO FRANCESCHINI*

SIN dagli esordi del mio mandato ho considerato il Ministero dei beni culturali il principale dicastero economico del Paese. Oggi più che mai posso ribadire questa convinzione, forte dei risultati ottenuti. Se nel primo anno di governo ho potuto dire che era finita la stagione dei tagli alla cultura, oggi posso parlare di una vera e propria inversione di tendenza.

SEGUE A PAGINA VII

Così la cultura è diventata motore per il Pil

<DALLA PRIMA DI CRONACA

DARIO FRANCESCHINI*

LA legge di stabilità ha aumentato del 27% il bilancio del MiBact, portando per la prima volta dal 2008 le risorse disponibili sopra i 2 miliardi di euro annui. A questo incremento si sommano i 490 milioni del Piano obiettivo nazionale dedicato alla Cultura, il miliardo approvato dal Cipe il Primo Maggio e le risorse del fondo tutela patrimonio culturale. Tutte risorse già deliberate e disponibili che saranno adesso spese con un programma pluriennale con particolare attenzione a quei settori, penso alle biblioteche e agli archivi, che nel passato avevano sofferto più di altri e che adesso vedono il proprio

contributo triplicato. Alle risorse finanziarie si aggiunge l'investimento in capitale umano che prevede l'assunzione a tempo indeterminato di 500 nuovi funzionari dei beni culturali. Il concorso si terrà entro l'anno e porterà nel ministero giovani antropologi, archeologi, architetti, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, promotori e comunicatori, restauratori e storici dell'arte. Tutto questo sta avendo un riflesso immediato: nell'ultimo anno sono aumentati i consumi culturali, dagli ingressi nei cinema e nei musei fino alle vendite di libri. Inoltre con l'Artbonus il governo si è impegnato nell'infrangere il tabù del privato nella cultura: cittadini e imprese sono tornati a considerare nobile e vantag-

gioso l'investimento sul patrimonio, con risultati importanti. Infine si è superato il provincialismo del dibattito sul patrimonio storico e artistico della nazione, che è un bene universale, un capitale senza confini, con una scelta di rottura: il bando internazionale per la direzione dei musei autonomi statali. Dopo le iniziali resistenze, i nuovi direttori stanno portando un vento nuovo che soffierà ancora più forte. Presto infatti uscirà un altro bando internazionale per individuare i direttori di altri nove musei autonomi appena costituiti. Energie fresche che sapranno infondere nuova linfa nel sistema museale italiano.

* Ministro per i Beni Culturali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARG. VII

REPUBBLICA

Il Pubblico Impiego chiede «contratto subito»

Diecimila lavoratori del settore da tutto il Piemonte a Torino per manifestare

■ Il pubblico impiego piemontese si ferma e da Torino chiede a gran voce il rinnovo del contratto di settore. Per lo sciopero regionale di ieri a Torino sono confluiti i lavoratori della pubblica amministrazione provenienti da tutte le province piemontesi, che hanno tenuto una manifestazione a Torino per rivendicare il rinnovo del contratto.

«Retribuzione, innovazione, professionalità, qualità e produttività per i cittadini»: è questo che hanno chiesto i lavoratori di tutti i servizi pubblici del Piemonte che ieri si sono radunati a Torino per lo sciopero regionale del Pubblico Impiego. Dopo aver atteso sette anni, Cgil Fp Cisl Fp Uil Fpl Uil Pa hanno deciso di manifestare a gran voce il disagio degli oltre 100mila lavoratori piemontesi del settore pubblico, della sanità privata e del

terzo settore, chiedendo «un vero contratto». Il corteo è partito da piazza Albarello e poi si è spostato per le vie del centro fino ad arrivare in piazza San Carlo. Durante la manifestazione, che si è svolta sotto l'occhio attento delle forze dell'ordine e nel corso della quale non si sono verificati incidenti, i rappresentanti sindacali hanno tenuto degli interventi alle migliaia di lavoratori giunti nel capoluogo per manifestare contro il governo Renzi.

Secondo i sindacati a sfilare per le vie del centro del capoluogo piemontese sono stati almeno in 10mila, l'adesione allo sciopero a Torino è stata del 60 per cento, mentre nel resto del Piemonte ha addirittura sfiorato l'80 per cento.

«Ieri Calabria e Toscana, oggi a incrociare le braccia è il Piemonte, entro fine maggio ci mobileremo in tutte le re-

gioni italiane per riconquistare il rinnovo del contratto e per ricordare al governo Renzi che è inadempiente», ha detto Rossana Dettori, segretario Fp Cgil.

«Centomila lavoratori pubblici in Piemonte vedono la loro professionalità mortificata dall'assenza di considerazione del governo. L'efficienza e il rinnovamento e la pubblica amministrazione passano anche dal rinnovo del contratto. Non possiamo più aspettare», ha detto Roberto Scassa, segretario piemontese Uil Fpl.

Per Daniela Volpato, Fp Cisl: «Oggi è una delle tante tappe, non finisce qui, dobbiamo proseguire. Questa è una battaglia di civiltà. Siamo qui non solo per sbloccare il contratto nazionale, ma per assicurare la dignità dei lavoratori pubblici».

del Piemonte
il Giornale

Servizi pubblici
Sfilano in 10mila
per chiedere
il nuovo contratto

DIECIMILA lavoratori dei servizi arrivati da tutto il Piemonte hanno manifestato ieri a Torino. «Contratto subito» era scritto sullo striscione che apriva il corteo. Per i sindacati - Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e Uil Pa - l'adesione allo sciopero regionale è tra il 60 e l'80%. La protesta si è conclusa in piazza Carlo Alberto con il comizio di Rossana Dettori (Fp Cgil).

PDG. 9

REPUBBLICA PDG. VIII